Giuseppe de Troia

FOGGIA E LA CAPITANATA NEL QUATERNUS EXCADENCIARUM DI FEDERICO II DI SVEVIA

PUBBLICAZIONE DELLA BANCA DEL MONTE DI FOGGIA
PER L'VIII CENTENARIO DELLA NASCITA DI FEDERICO II
FOGGIA - 1994

PRESENTAZIONE

Imago mundi, speculum universi, puer Apuliae, di tutti gli appellativi che il grande Federico meritò, certamente quest'ultimo è quello a noi foggiani piú caro, quello che lo lega indissolubilmente alla prediletta terra di Capitanata in un rapporto di amore profondo, che, anche se connesso alla sua passione per la caccia – in quei tempi il territorio foggiano era un immenso parco naturale – certamente andava ben al di là delle ragioni venatorie se gli fecero persino perdonare il tradimento dei foggiani, che nel 1228, dopo la scomunica papale dell'Imperatore, a lui si ribellarono.

E non è, forse, senza un suo intimo fatale significato che questo "quaternus", concernente i suoi possedimenti in terra di Capitanata, sia l'unico superstite dell'intera raccolta dei registri della Cancelleria federiciana, andata nei secoli distrutta.

Ancora una volta Giuseppe de Troia, presentando e commentando il "quaternus", ci schiude le porte della nostra storia antica, chè, se non si tratta di una scoperta in assoluto, è certamente tale per la gran parte dei foggiani, che sentiranno forse per la prima volta il fascino di aver fatto parte, in antico, della gloriosa storia d'Italia, della titanica lotta tra Papato e Impero.

Il "quaternus excadenciarum" non è uno "scadenzario", come potrebbe sembrare da una lettura per cosí dire moderna dal suo titolo, ma un lungo inventario di beni esistenti nel territorio foggiano confluiti nel patrimonio della Curia imperiale a seguito di confische in danno di baroni ribelli o di coloro che si fossero macchiati di reati politici o di particolari crimini, a causa di eredità vacanti ecc.

Di qui l'enorme interesse per tale documento che, per essere intimamente connesso agli eventi dell'attività politica e giuridica dell'Imperatore, costituisce per chi volesse indagare sulla storia di Foggia una vera miniera di dati non solo storici, ma concernenti l'aspetto economico, topografico, agrario, urbanistico ed altri ancora del suo territorio.

Il de Troia, da per suo, trae da una tale messe di notizie un racconto fluido e godibile, ma rigorosamente documentato, della Foggia del XIII secolo. Traendo poi spunto dai preziosi dati emergenti dal "quaternus", riprende una sua tesi, già in passato con passione sostenuta, circa la discendenza di Foggia dalla antica Arpi, polemizzando con argomenti di lucida e stringata coerenza con chi tale tesi avversa.

Nell'ottavo centenario della nascita del grande Imperatore Foggia non può non commemorare solennemente tale evento per celebrare colui che a Foggia non solo pose la sua sede imperiale e che Foggia aveva nel cuore, ma che altresí contribuí significativamente al suo sviluppo economico e sociale.

La Banca del Monte di Foggia ha già contribuito a tale celebrazione, provvedendo a restaurare l'arco del palazzo imperiale di Federico, unico frammento superstite della sua magnificenza; vi contribuisce ancora con la odierna pubblicazione del de Troia, cui va il nostro sincero e cordiale ringraziamento.

GIANNINO CELENTANO
Presidente della Banca del Monte di Foggia

INTRODUZIONE

Giunto fino a noi dopo settecentocinquanta anni, questo *quaternus* è l'unico superstite in originale dell'intera cancelleria sveva.

Prima dell'ultimo conflitto vi era ancora un altro registro della cancelleria federiciana che conteneva atti datati dall'ottobre 1239 al maggio 1240; era però in carta-papyro e perciò certamente una copia e non un originale.

Purtroppo, nel criminoso incendio di S. Paolo Belsito del settembre 1943, in cui fu distrutto quasi tutto il patrimonio pergamenaceo dell'Italia meridionale custodito nell'Archivio di Stato di Napoli, nonché tutto l'archivio della cancelleria angioina, fu divorato dalle fiamme anche quel manoscritto di epoca sveva. Fortuna ha voluto che quel registro, già studiato e trascritto da diverse persone, fosse stato pure microfilmato nel 1940 da uno studioso tedesco.

Dei volumi della cancelleria sveva non rimane, dunque, che il nostro *quaternus* salvato per le cure dei monaci di Montecassino immediatamente prima che la loro Abazia venisse completamente distrutta nel 1943 dalle forze Alleate.

Dobbiamo perciò essere grati ai Figli di S. Benedetto se oggi possiamo ammirare quest'unico cimelio superstite della cancelleria federiciana.

E fortuna per noi della Capitanata, la Terra prediletta di Federico, che quest'unico *quaternus* riguardasse proprio la Capitanata ed in particolare alcuni dei beni che la Curia federiciana possedeva in ciascuna di queste Terre.

Era perciò doveroso per noi di questa Terra, in quest'anno celebrativo dell'ottavo centenario della nascita del grande Imperatore, una riedizione del codice. Pubblicazione che abbiamo voluto arricchita della riproduzione anastatica del manoscritto stesso, perché oltre alla preziosità del contenuto si potesse ammirare la scrittura di quella cancelleria imperiale che in Foggia ebbe la sua attività e la sede principale.

Come allo sguardo dell'archeologo intento ai suoi scavi si presentano, l'uno sull'altro, gli strati che si sono accumulati nella successione delle epoche, ciascuno di essi denso delle rispettive testimonianze, cosí quest'unico cimelio, mutilo come un reperto che ha subìto le disavventure del tempo, reca con sé l'orma degli anni in cui ebbe vita, l'eco della lotta immane tra l'Impero e il Papato, fra il Re e i suoi baroni ribelli, il riverbero di un'epopea cavalleresca per eccellenza quale fu quella delle Crociate, ombre di personaggi della gran Corte, poche e indistinte immagini della struttura urbana di Foggia e dei Paesi di Capitanata.

Nessun accenno al palazzo imperiale di Foggia, a quello di S. Lorenzo in Carminiano ed al suo parco e vivaio, nè alle numerose domus solatiorum di Capitanata.

Ciò perché il *quaternus excadenciarum (quaterno delle scadenze)* non era il registro delle domus e dei castelli, ovvero dei beni demaniali ma essenzialmente un inventario di beni confluiti nelle mani del fisco, per revoche ai baroni ribelli (beni feudali), confische per reati politici e criminali per i quali le costituzioni prevedevano tale sanzione, ovvero per *incapacità* giuridica ad accedere nella possessione successoria da specifica interdizione, o per espresso divieto di acquisire beni stabili e di trattenerli in caso di lasciti (Ordini Ospedalieri e Religiosi) o ancora per *eredità vacanti* ossia prive di eredi.

Potremmo dire che da questo *quaterno* si rileva l'immagine della Capitanata che avversò l'Imperatore ovvero di quella contro cui il sovrano lottò, anno per anno dall'epoca delle assise di Capua (1220) a quella della sua Crociata in Terrasanta (1228): epoca quest'ultima marcatamente segnata nelle pagine di questo codice. Vi rintracciamo gli effetti conseguenti alla applicazione di alcune costituzioni di Melfi (1231) e quelli che seguirono alla grave congiura contro l'Imperatore che culminò nella espugnazione della rocca di Capaccio (1246) e nelle repressioni e revoche che seguirono. Revoche ampiamente documentate in queste pagine.

Un fatto questo che risalta dal riscontro del contenuto di questo codice con i documenti angioini di reintegrazione dei feudatari e soprattutto con la appendice d'intorno al 1239 al Catalogus Baronum: quell'appendice che elenca appunto i feudatari svevi di Capitanata di tali anni.

Stupisce come la Evelyn Jamison ed Enrico Cuozzo che pubblicarono rispettivamente il Catalogus Baronum ed il relativo Commentario non abbiano tenuto presente questo documento, pubblicato fin dal 1903 dagli Archivisti di Montecassino.

Eppure questo *quaterno* riveste una importanza straordinaria per la feudalità di Capitanata tanto da potere essere di base per uno studio sulle vicende dei suoi feudi in epoca sveva.

E sorprende pure come il suo contenuto sia rimasto pressoché ignorato o sommariamente considerato da studiosi insigni di cose federiciane ovvero nel corso di studi riguardanti la Capitanata.

Però da questo documento non si evincono soltanto notizie relative a revoche di feudi e a confische di beni.

Tutti questi beni erano gestiti, unitamente a quelli demaniali, da una amministrazione retta da un alto funzionario e disciplinata da apposite costituzioni.

Funzionario e costituzioni sanciti nel *Colloquium Generale* di Foggia del 1240.

Proprio da un ramo di questo ufficio deriverà, duecento anni dopo a Francesco Montluber, l'incarico di Procuratore dato da Alfonso d'Aragona per l'amministrazione delle locazioni dei pascoli della Dohana Menae Pecudum di Foggia.

Da quanto abbiamo esposto emerge chiaramente come il *quaternus* sia strettamente collegato agli eventi dell'attività politica e legislativa dell'Imperatore, e per questo, per una migliore intelligenza di questo documento, abbiamo discorso sinteticamente nel primo capitolo del *contesto storico giuridico* che dette luogo all'accumulo di quella quantità di beni.

Ne abbiamo approfittato indulgendo a soffermarci su vicende, questioni e documenti di cronaca locale connessi alle annotazioni del codice.

Come pure abbiamo approfondito la controversa questione inerente all'oggetto del *Colloquium di Foggia* e ciò, sia perché fu tenuto a Foggia, sia perché in quella sede furono sancite le suddette costituzioni relative proprio alla gestione dei beni di questo *quaterno*.

Dalla amministrazione di questi beni ne veniva la cessione in locazione a privati, o in uso gratuito ad alti funzionari della Curia Imperiale. E qui incontriamo i nomi di tanti personaggi della Corte federiciana ovvero di giudici della Magna Curia.

Ma quei beni avevano pure delle indicazioni topografiche e per questo motivo abbiamo delle importanti informazioni topografiche e toponomastiche della Capitanata del XIII sec.

Non è stato possibile, sia per la necessità di contenerci entro i limiti materiali di questo volume, sia per la vastità dell'argomento, di studiare tutte le Terre (33) contemplate in questo quaterno e delle quali comunque siamo riusciti ad identificare il sito.

Ci siamo soffermati, perciò, solo su alcuni dati che riguardano Foggia: aspetti sconosciuti, mai messi in luce prima d'ora e che emergono da questo codice della metà del duecento a svelarci una particolare funzione di questa città. Funzione che la innesta in un ruolo che supera il tempo ed il luogo per inserirla in una compagine di attività e di vita che reclama e presuppone, per l'ubicazione stessa in cui si esplicava, un'ampiezza temporale remota che va oltre le origini della città stessa.

Abbiamo cercato di scrutare luoghi e tempi tenendo per mano il filo della tradizione ed abbiamo trovato di nuovo Arpi.

La scena che ci presenta il *quaternus* si svolge essenzialmente sulle terre di Arpi. Ivi Foggia si presenta nella prima metà del XIII sec. con un'imponente ed incomparabile apparato a svolgere le stesse funzioni di "*statio*" in cui compariva la "civitas Arpos" nell'*itinerarium* dell'Anonimo Ravennate della seconda metà del VII sec.

Ma la "*statio*" foggiana era ubicata negli stessi siti di quella arpana!

Mirabilmente s'inserisce in tale ruolo il racconto dei santi Guglielmo e Pellegrino compatroni detta città di Foggia.

In perfetta concordanza con quanto abbiamo già detto nel nostro precedente libro su *Il Piano delle fosse di Foggia e quelli della Capitanata*, scettici ad ipotesi di una origine normanna di Foggia, che riteniamo priva di qualsiasi valido fondamento, oltre che di una benché minima base di avallo sia di documenti che di cronache di epoca normanna, in una nota di appendice abbiamo riesaminato il problema della eredità fra Arpi e Foggia traendo frutto da quanto questo quaterno rivela e conferma in piena sintonia con tale tradizione.

Per la convergenza di elementi insiti nel racconto della Invenzione della Iconavetere, che in questi ultimi tempi ha dato luogo ad interpretazioni che noi riteniamo estranee allo spirito, al culto ed ai riti cristiani, abbiamo altresí analizzato tale narrazione estrapolando dalle varie versioni quei dati che sono alla base di una tradizione che trova riscontro in altri filoni d'indagine.

Noi siamo certi che una ricerca archeologica condotta nel sottosuolo foggiano e nelle aree d'intorno ad Arpi fino a Foggia, unitamente ad indagini intraprese anche in altre discipline potranno dare la conferma di una continuità, seppure esile, fra queste due città.

Per le molte richieste pervenuteci e per una maggiore divulgazione del suo contenuto abbiamo tradotto in italiano l'intero testo del quaterno che perciò viene presentato nella triplice versione: anastatica, in trascrizione latina, e in traduzione italiana. Il tutto corredato di opportune note.

Ringraziamo il P. Faustino Avagliano, archivista dell'abazia di Montecassino, che tanto benevolmente ha consentito la riproduzione dell'intero manoscritto.

Esprimiamo la nostra gratitudine alla Banca del Monte di Foggia, la banca foggiana per eccellenza, che tanto benemerita si rende alla città di Foggia ed alla intera Provincia oltre che alla scienza storica per la divulgazione degli studi sulle patrie memorie. Opera tanto piú meritoria in quanto la conoscenza di esse è il primo strumento per la tutela del nostro patrimonio archivistico, monumentale e ambientale.

Un particolare e caloroso ringraziamento al Presidente della medesima Banca, avv. Giannino Celentano, che di tanta iniziativa è appassionato e zelante promotore.

G. d. T.

CAP. I

IL CONTESTO STORICO-GIURIDICO

Sul finire del 1194, in un fasto senza precedenti, annunciato dagli squilli delle trombe saracene entrava vittoriosamente in Palermo l'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen.

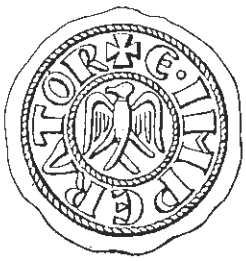
Il giorno di Natale, nella superba cattedrale palermitana era incoronato re di Sicilia.

A quelle solennità non era presente la moglie, l'imperatrice Costanza d'Altavilla.

Durante il lungo viaggio, costretta dalle doglie del parto, si era fermata a Jesi; e, in un padiglione allestito sulla pubblica piazza di quel paesino delle Marche, il 26 dicembre di quello stesso 1194 dava alla luce un bambino cui fu imposto il nome di Costantino. Ma nel giorno del battesimo, dato ad Assisi, gli fu mutato il nome in quello di Federico Ruggiero in memoria dei due grandi nonni: Federico I Barbarossa e Ruggiero il fondatore della monarchia normanna.

Ad Assisi non vi era che un solo fonte battesimale, quello di San Rufino ove erano stati già battezzati Francesco e Chiara i due grandi santi del francescanesimo.

Federico II fu dunque battezzato a quello stesso fonte.



1. Denaro coniato per la nascita di Federico II
d/ + E(nricus). IMPERATOR. Nel campo aquiletta.
r/ + FREDERIC(us). RE(x)
Nel campo testa coronata del piccolo Federico.

2. Fonte battesimale di S. Rufino in Assisi ove furono battezzati S. Francesco, S. Chiara e Federico II.

Affidato il bambino alle cure della duchessa di Spoleto in Foligno, l'Imperatrice Costanza si portò in Palermo.

Quando, però, nel settembre del 1197 Enrico VI morí in Messina, Costanza provvide immediatamente a far trasferire il piccolo Federico da Foligno a Palermo.

Il 17 maggio 1198, giorno di Pentecoste, l'Imperatrice fece incoronare il figlioletto Federico, di soli tre anni e mezzo, re di Sicilia.

Ma il 27 novembre di quello stesso anno moriva anche la madre, l'Imperatrice Costanza.

Nel testamento dell'Imperatrice il Regno di Sicilia era riconosciuto feudo della Chiesa ed il pontefice Innocenzo III tutore del piccolo Federico.

L'amministrazione e la cura diretta del Regno e di Federico erano affidati ad un Collegio di Famigliari composto da quattro arcivescovi con a capo il Cancelliere del Regno Gualtiero di Palearia, vescovo di Troia.

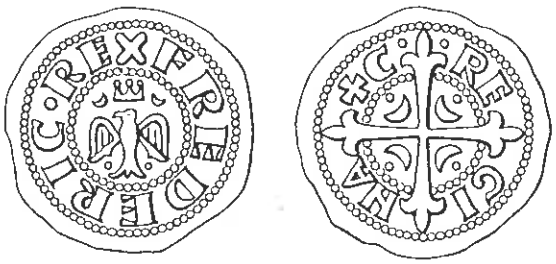
Furono anni difficili e travagliati quelli che seguirono e che si impressero nell'animo del piccolo Re facendogli esperimentare la realtà e i mali del Regno. In una città cosmopolita come Palermo fra cristiani e mussulmani, tra gente dalla favella siciliana e latina, greca ed araba, normanna e tedesca imparò a vivere in un'atmosfera di genti e religioni le piú disparate.

Ma visse soprattutto il trauma della prepotenza, dell'anarchia e degli abusi da parte di preten-

denti tedeschi (Markwald e Diepold) e di baroni siciliani, del depauperamento del demanio dello Stato, dei continui saccheggi ad opera dei Saraceni che infestavano la Sicilia, della abituale inosservanza delle leggi e del loro decadimento.

La sua intelligenza pronta ed attenta osservò ogni cosa, accumulò esperienze e intuí le ragioni dei mali che affliggevano il Regno, maturando con una visione sempre piú chiara le necessità e i mezzi idonei a combattere tanto danno. Ma occorreva la pienezza del potere per porvi rimedio e Federico ebbe col tempo ogni potestà per agire.

Innocenzo III, per ragioni di Stato convinse il giovanissimo Re, prima che compisse i quattordici anni, al matrimonio con Costanza d'Aragona. Il che divenne realtà con le nozze, celebrate per procura nel duomo di Saragozza, nell'autunno del 1208.



3. Denaro di Federico e Costanza
d/ FREDERIC. REX
nel campo aquiletta con corona e lunette
r/ + C(onstancia). RE GI NA
nel campo croce e lunette accantonate.

A quattordici anni cessò la tutela del Pontefice e Federico, che quel giorno aspettava da tempo, si mostrò all'altezza del compito al quale era destinato.

L'anno dopo, nell'autunno del 1209, il giovane Re riusciva a sventare una congiura ordita nei suoi confronti da alcuni baroni siciliani e calabresi. Arrestati i responsabili, confiscati i loro beni, iniziò il recupero dei beni demaniali di cui costoro si erano impadroniti abusivamente.

Ma i baroni non si dettero per vinti e macchinarono di tradire il giovane Re.

Era stato ucciso il re di Germania, Filippo di Svevia, ed al suo posto era stato intronizzato Ottone di Braunschweig, un guelfo favorito di Innocenzo III. Il pontefice dopo aver ottenuto da Ottone assicurazioni per la intangibilità del Regno di Sicilia nonché la concessione dei beni matildini si dichiarò pronto a incoronarlo imperatore in Roma. Ciò avvenne il 27 settembre del 1209. Dopo qualche mese, allorché Ottone era ancora in Toscana fu raggiunto dai baroni del Sud che lo invitarono alla conquista del Regno di Sicilia, onde spazzare lo svevo Federico.

Ottone, contro gli impegni assunti col pontefice, acconsentí alla richiesta e iniziò i preparativi militari per l'occupazione del Regno di Sicilia. Nel contempo il capo dei baroni ribelli, Diepold von Schweinspeunt, già conte di Acerra, fu nominato da Ottone duca di Spoleto.

Tutto ciò significò non solo un oltraggio al Pontefice, ma un atto di aperta ostilità contro il Papato.

A tanta slealtà da parte nel novello Imperatore, Innocenzo III reagì con sottile e nascosta diplomazia. Scrisse a tutti i vescovi tedeschi ed al re di Francia, nemico di Ottone, lamentandosi fortemente del novello imperatore. Naturalmente il Pontefice informò di tutto anche il sedicenne re di Sicilia, Federico II.

Fu in questa occasione che Federico II, nella primavera del 1210 destituí dalle funzioni di cancelliere Gualtiero di Palearia (vescovo di Catania e già di Troia) in strettissima parentela e amicizia con i baroni ribelli. A nulla valse la protesta di Innocenzo III per la reintegrazione di Gualtiero nelle funzioni delle quali era stato privato [1].

Intanto Ottone, costituito l'esercito e varcati i territori del Papato, nell'autunno del 1210 puntò verso la Puglia per l'occupazione del Regno di Sicilia.

Immediatamente Innocenzo III scomunicò l'Imperatore sciogliendo i sudditi da ogni vincolo e comunicando ai vescovi tedeschi, al re di Francia e a Federico II l'anatema inflitto.

Ma Ottone, sordo alla censura del Papa, occupò Puglia, Lucania e Calabria senza incontrare resistenza alcuna. Mentre anche i Saraceni di Sicilia invitavano l'Imperatore ad occupare l'isola.

[1] H. B., I, pagg. 170/171.

Federico II cercò di trattare con l'Imperatore rinunciando a diritti e offrendo ingenti somme di denaro (che non possedeva). Ma l'Imperatore rigettò ogni offerta considerando che in realtà aveva o avrebbe avuto tra poco ogni cosa nelle sue mani. Su che cosa poteva ormai contare Federico? Tradito dai Baroni e dai Saraceni, senza un esercito, senza del Cancelliere che aveva destituito, con l'Imperatore in Calabria già pronto a salpare per l'isola, poteva ritenersi spacciato a breve scadenza.

4. Bolla aurea di Federico II re di Sicilia (Arch. Vaticano).
d/ + FREDERIC/: DI GRA REX SICIL/ DUCAT/ APUL/: E/ PRINCIP/ CAP/
nel campo il Re sul trono con globo crocifero e scettro
r/ XPS VINCIT: XPS REGNAT: XPS INPERAT: (inno dell'incoronazione)
nel campo castello con scritta RE GNU SICILIE.

Conscio di ciò, fece approntare una nave per trovare scampo in Africa.

Era l'autunno del 1211. D'improvviso l'Imperatore Ottone, abbandonata l'impresa di Sicilia, si dirigeva al nord verso la Germania.

I Principi tedeschi, destituito lo scomunicato Ottone, avevano eletto Imperatore il diciassettenne re di Sicilia, Federico II di Svevia! Era l'incredibile.

Federico II, che aspettava di ora in ora lo sbarco di Ottone sull'isola, mentre nella piú assoluta impotenza, era sul punto di fuggire all'estero con la nave, vide stupefatto gli eventi capovolgersi senza aver mosso un dito.

Fu allora che Federico credette con tutta la sua anima nell'intervento della Volontà divina. Era stato Dio che lo aveva salvato, lo aveva prescelto e destinato a imperare sul mondo.

Fu certamente questo evento che maturò in lui la profonda convinzione e la concezione sulla vocazione e sulla missione divina dell'Imperatore. Sulla sacralità dell'Imperatore.

"Nos... quos ad imperii Romani fastigia et aliorum regnorum insignia sola divine potentie dextera preter spem hominum sublimavit" (La sola destra della Potenza divina, contro la speranza degli uomini, sublimò Noi ai fastigi dell'Impero Romano ed alle altezze degli altri regni) proclamerà nel proemio delle Costituzioni.

Per questo, ribellarsi all'Imperatore, significava per Federico II, ribellarsi alla Volontà divina, a Dio stesso. Chi offendeva l'Imperatore doveva essere, perciò, condannato al rogo alla stregua dell'eretico perché aveva peccato contro Dio: *"... crimine lese majestatis nostre debet ab omnibus horribilius judicari quod in divine majestatis injuriam dignoscitur attentatum..."* [2] (... il crimine della lesa nostra maestà deve essere giudicato da tutti il piú orribile perché in esso si ravvisa l'insulto alla divina Maestà...) enuncerà il primo articolo delle Costituzioni.

[2] Const. lib. I tit. 1.

In realtà, contro Ottone ed a favore di Federico aveva giocato molto l'azione intelligente, tempestiva e capillare di Innocenzo III in Germania, in Francia e in Italia.

Senza dubbio le cose andarono a puntino ed avrebbero potuto avere anche un altro corso.

Per questo Federico riconoscendo anche l'opera del suo grande tutore, Innocenzo III, riteneva di essere sovrano "per grazia di Dio e del Papa".

Alla corte di Palermo tutti, moglie compresa, gli sconsigliarono di accogliere tanto invito. Decise da solo ed accettò quanto i principi tedeschi gli avevano offerto con il loro inviato ufficiale.

Nel marzo del 1212, lasciata la Sicilia, si avviò con poco denaro e scarso seguito verso il diadema dell'Impero.

La prima tappa fu a Roma ove fu accolto trionfalmente dal Papa, dai Cardinali e dal Senato Romano.

Perché il Regno di Sicilia e l'Impero non fossero retti da un unico sovrano, per volontà del Pontefice, Federico II rinunciò alla corona di Sicilia in favore del proprio figlio Enrico che veniva incoronato Re con la reggenza della madre Costanza d'Aragona.

Il Pontefice gli pagò le spese del soggiorno a Roma e gli dette del denaro. Cosí Genova, Pavia, Cremona gli pagavano man mano le spese per la sussistenza e per il viaggio.

Un Re povero e fanciullo, "Puer Apuliae", s'incamminava avventurosamente nell'intima convinzione che Dio lo aveva predestinato allo splendore dell'Impero.

Giunto in Germania la sua ascesa fu continua fino alla incoronazione a Re dei Romani e di Germania avvenuta nel luglio del 1215 sul trono di Carlo Magno nella storica cattedrale di Aquisgrana.

5. Bolla aurea di Federico II re dei Romani e di Sicilia
d/ + FRIDERIC/ DI.GRA.ROMANOR/ REX:SEMP/ AUGUSTUS:REX SICILIE
nel campo il Re sul trono con scettro e globo crocifero
r/ +: ROMA CAPUT MUNDI REGIT ORBIS.FRENA ROTUNDI:
nel campo la città di Roma con la scritta AUREA ROMA. (Arch. di Stato di Berna).

Negli anni della sua permanenza in Germania, Federico s'interessò particolarmente ai Cistercensi, famosi per le loro costruzioni e per la competenza nella coltivazione delle loro vaste tenute. Di costoro il giovane sovrano si servirà per i suoi castelli e per le sue tenute di Puglia.

Ancora in Germania, Federico II intese a favorire grandemente l'ascesa dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici, mercè l'opera del loro gran Maestro, Ermanno di Salza, che da allora sarà sempre al suo fianco tra i piú fidi consiglieri e collaboratori.

Prima di partire per l'Italia assicurò a suo figlio Enrico, già investito del ducato di Svevia, la successione della corona di Germania.

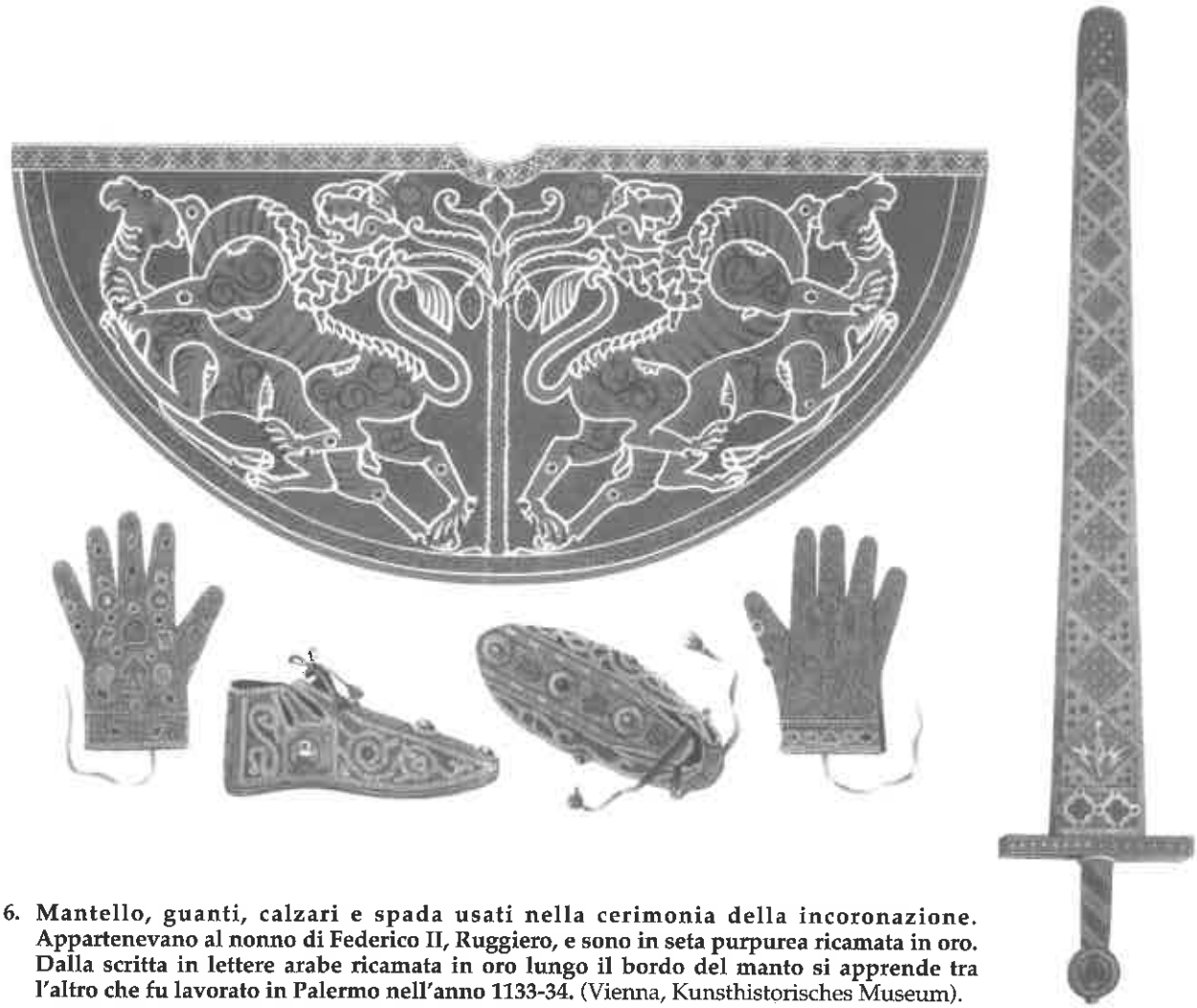
Era la primavera del 1220 e Federico da Francoforte ripartiva alla volta di Roma.

Sul soglio di Pietro non vi era piú il grande amico e tutore di Federico, il grande pontefice a cui Federico doveva tutto: Innocenzo III era morto il 16 luglio del 1216.

Il 22 novembre 1220, festa di S. Cecilia, tra una gran massa di popolo festante, ali di principi e di nobili giunti da ogni parte del mondo di allora, file interminabili di chierici, vescovi e cardinali, in un'atmosfera di grande solennità, Federico II varcava la soglia d'argento di S. Pietro in Roma.

All'altare maggiore era ad attenderlo, coronato della tiara d'oro, il pontefice Onorio III, già suo maestro d'infanzia.

Reso l'omaggio di devozione ed il giuramento di fedeltà alla Chiesa di Cristo, Federico II riceveva dal Papa la corona imperiale, quindi la spada, lo scettro ed il globo crocifero. Ancora, innanzi al cardinale Ugo da Ostia, il novello Imperatore assumeva la croce, quale impegno solenne per la crociata di Terrasanta nel successivo agosto.



6. **Mantello, guanti, calzari e spada usati nella cerimonia della incoronazione. Appartenevano al nonno di Federico II, Ruggiero, e sono in seta purpurea ricamata in oro. Dalla scritta in lettere arabe ricamata in oro lungo il bordo del manto si apprende tra l'altro che fu lavorato in Palermo nell'anno 1133-34.** (Vienna, Kunsthistorisches Museum).

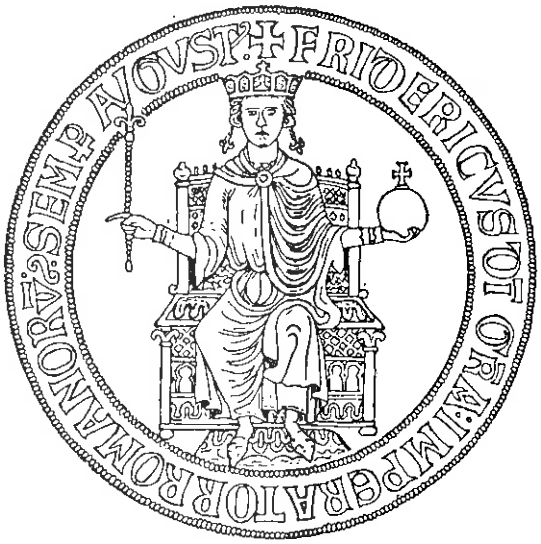
Era, quella della Crociata, un'impresa, che stava molto a cuore ai Pontefici, e Federico, fin da quando nel 1215 era stato incoronato ad Aquisgrana re di Germania, aveva spontaneamente fatto voto sulla tomba di Carlomagno di essere Crociato: ivi, aveva chiesto e ricevuto sul proprio petto dall'arcivescovo di Magonza, Sigfrido, la croce della Santa Impresa, esortando poi con un'arringa tutti i principi ed i nobili presenti, alla Crociata per la conquista della Terrasanta.

Queste le promesse e le aspettative.

Si avviò intanto verso il Regno di Sicilia da cui era partito otto anni innanzi.

La congiura, le ribellioni ed il tradimento dei baroni che avevano messo in pericolo la sua sovranità e la sua stessa persona furono gli ultimi eventi che Federico aveva vissuto in Sicilia prima della sua partenza per la Germania. Allora, era un Re appena giovinetto, senza esercito e senza denaro, tradito dai baroni, completamente solo; ora, dopo i trionfi di Aquisgrana e di Roma, ricompariva forte e splendente dello scettro e del diadema imperiale.

Pochi giorni dopo, nel dicembre di quello stesso 1220, Federico II radunò a Capua una Curia Generale di tutti i baroni del Regno.



7. Sigillo in ceralacca di Federico II Imperatore con ricostruzione integrale a disegno.
+ FRIDERICUS DI/ GRA: IMPERATOR ROMANORU/ E/ SEMP/ AUGUST/
(Arch. di Stato di Monaco)

Ivi, in venti capitoli sancí con estrema fermezza l'osservanza della Legge e dei diritti dello Stato contro gli arbitri, gli abusi, le usurpazioni, perpetrati e invalsi nel Regno dall'epoca della morte del suo avo, re Guglielmo II il Buono († 1189).

Epoca dalla quale non la legge ma l'arbitrio, non la giustizia ma la prepotenza, non gli interessi dello Stato ma quelli dei particolari erano invalsi sempre piú a indebolire il potere sovrano a tutto favore dei baroni.

Le assise di Capua, di straordinaria importanza nella storia del Diritto, costituirono la base dell'atteggiamento e della politica federiciana nei confronti dei feudatari e della stessa Chiesa.

"Innanzi tutto ordiniamo a tutti i nostri fedeli, cioè, ai prelati delle Chiese, ai conti, ai baroni e ai sudditi, alle terre e a tutti del nostro Regno, che siano rigorosamente osservati tutti i buoni usi e le consuetudini, alle quali erano usi a vivere al tempo del re Guglielmo".

Di fatto, s'imponeva il ripristino e la scrupolosa osservanza non solo degli usi e delle consuetudini ma di tutte le precedenti costituzioni del Regno di Sicilia già in vigore al tempo del re Guglielmo.

Contro la prepotenza del piú forte, che in precedenza aveva diritto e ragione sul piú debole, Federico II, abolendo *"il diritto del piú forte"*, decretò che piú nessuno osasse fare giustizia da se per qualsiasi causa o ragione, ma per il tramite dei giustizieri ed in base alla legge; che il demanio doveva ricostituirsi *pieno ed integro* di tutto quanto, in beni e redditi, era composto all'epoca dello stesso Re Guglielmo; che nessuno poteva piú oltre arrogarsi il titolo ed il possesso di baronìe regie ma i titoli autentici, dovevano esibirsi in Curia per essere convalidati; le baronìe in quanto concesse dal sovrano non potevano in alcuna maniera essere diminuite di parti o cedute a terzi ma bisognava tenerle integre; i titolari ed eredi dei feudi non potevano contrarre matrimonio senza il benestare del

sovrano; gli stessi baroni non potevano esigere dai loro vassalli se non quelle prestazioni che erano dovute al tempo del re Guglielmo; le città dovevano essere rette dai baiuli nominati dai camerari della Curia, mentre la giustizia poteva essere amministrata soltanto dai giustizieri e dai giudici della Curia; nessuna persona ecclesiastica o secolare poteva piú oltre, per qualsiasi consuetudine invalsa, esercitare sul proprio territorio le funzioni di giustiziere che erano di esclusiva competenza dei giustizieri regi; tutti i castelli, difese, fossati e muri non demaniali, costruiti dopo la morte di re Guglielmo, dovevano essere consegnati agli ufficiali della Curia per essere demoliti; ogni alienazione di beni feudali era dichiarata nulla ed i feudatari dovevano ricostituire integro il patrimonio, preparandosi a dare servizi e prestazioni in relazione al titolo d'origine [3].

L'Imperatore applicò con estrema fermezza e tempestività quanto aveva sancito inviando immediatamente gli armati contro i baroni ribelli per confiscare ogni bene.

Iniziò la prima grande retata di "revocazioni" (confische) a favore del fisco.

Lo Stato non doveva piú dipendere dalle grazie dei baroni ma costoro dovevano essere agli ordini del Sovrano ed a servizio dello Stato.

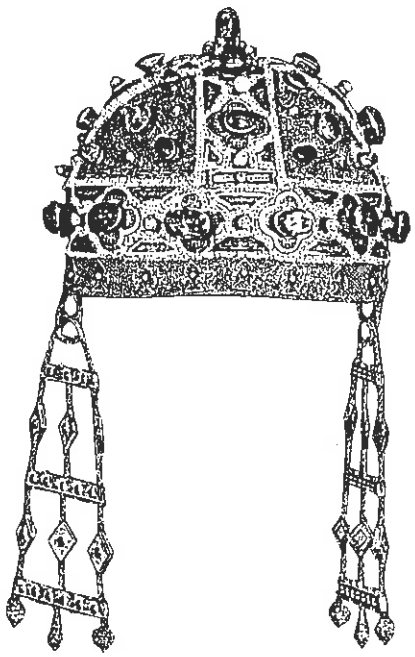
Giunse intanto l'estate del 1221 fissata per la crociata in Terrasanta e Federico II, assillato dai problemi interni, non era nelle condizioni di poter partire.

Al comando dell'ammiraglio Enrico di Malta e del vescovo di Catania Gualtiero di Palearia, già cancelliere del Regno e vescovo di Troia, l'Imperatore inviò in Terrasanta due squadre di armati. Costoro, però, arrivarono tardi in aiuto dei Crociati che nel frattempo erano stati costretti ad arrendersi con la perdita di Damietta.

Fu un colpo gravissimo per l'Occidente cristiano. Seguirono lettere ed incontri tra l'Imperatore ed il Pontefice finché si convenne per una nuova impresa. Ma l'Imperatore aveva da sistemare troppe cose sia del Regno che dell'Impero per poter dedicare se stesso ad un'impresa del genere che richiedeva un'adeguata preparazione non solo finanziaria, ma di uomini, di navi e di armi. Tra l'altro, l'Imperatore era impegnato nella lotta contro i Saraceni di Sicilia che infestavano e turbavano la vita e la tranquillità dell'intera isola. Al tempo della invasione di Ottone essi, analogamente ai baroni ribelli, avevano ardito invitare quegli ad occupare la Sicilia per spazzare dal trono Federico II.

Nel 1222, intanto, era morta a Catania l'imperatrice Costanza d'Aragona, moglie di Federico II.

Assunta ad Aquisgrana la corona di Germania, a Roma quella dell'Impero, imposto nelle assise di Capua il rispetto delle leggi e la revisione di tutte le concessioni feudali per la riorganizzazione del Regno di Sicilia, Federico II pensò di fissare una opportuna sede imperiale.



8. Corona aurea rinvenuta nel sarcofago di Costanza d'Aragona, prima moglie di Federico II.
(Palermo, Cattedrale).

[3] Ricc. S. Germ., *Chronica*, a. 1220.

Nel marzo del 1223 l'Imperatore dette l'ordine per la costruzione del Palazzo in Foggia *"... ut urbs sit Fogia regalis sedes inclyta imperialis..."* [4] (... perché Foggia sia città regale, inclita sede imperiale...).

Opera che il protomagistro Bartolomeo iniziò nel giugno dello stesso anno cosí come riportato dalla lapide superstite.

9. Lapide del palazzo imperiale di Foggia.

nel mezzo:
+ Anno. AB InCARNATIOnE. M.C.C.XX.III. M.IUNII. XI.IND. Regnante. DomiNO. Nostr°.
FREDERICO. INPerATORE. Romanorum. (1) SEmPer. AUGusto. Anno. III. ET. REGE SICiLiE. Anno XXVI.
HOC. OPUS FELICITer. INCEPTUM. EST. PrePHATO DomiNO. PreCIPIEnTE.

sulla cornice:
+ SIC. CaESAR. FIERI. IUSSIT. OPUS. ISTUM. (2) ProTOmagister BARTHOLOMEUS. SIC. CONSTRUXIT ILLUD HOC FIERI IUSSIT FREDERICUS CESAR UT URBS SIT FOGIA REGALIS SEDES INCLITA IMPERIALIS
(+ Nell'anno dell'Incarnazione 1223, nel mese di giugno della XI indizione, regnando il domino nostro Federico, nel III anno imperatore dei Romani sempre augusto e nel XXVI anno re di Sicilia, quest'opera è stata felicemente iniziata su ordine del prefato Domino.
Cosí Cesare ordinò di fare quest'opera, e cosí il protomagistro Bartolomeo la costruí.
Ciò la maestà di Federico comandò di fare perché sia la città di Foggia regale, inclita sede imperiale).

(1) Erronea l'interpretazione di "Regnante" data da alcuni studiosi, perché quella scritta ripete la formula dei diplomi, dei sigilli e delle monete.

(2) Cosí pare si leggesse. Attualmente la lapide in quel punto è spezzata. Potrebbe darsi però che ivi stesse scritto ISTUD7 con la D ed il segno 7 fusi insieme in maniera da sembrare una M. In tal caso il segno 7 indicherebbe "et".

Nello stesso tempo l'Imperatore accerchiò ed assediò i Saraceni in Sicilia, che in buona parte assoggettò e inviò di stanza in Lucera [5].

Con una lettera del 5 luglio 1224, indirizzata al Clero, alla Nobiltà ed a tutti i Funzionari del Regno di Sicilia, Federico II annunciava la istituzione della Università di Napoli, seminario di dottrine, affinché molti divenissero dotti e sapienti per l'apprendimento delle scienze, e cosí, edotti dallo studio all'osservanza della legge, servissero il giusto Dio, a cui mirano tutte le cose, e piacessero al sovrano per il culto della giustizia, ai cui precetti s'impone a tutti di obbedire [6].

[4] Dalla lapide del palazzo imperiale in Foggia. RICCARDO DI S. GERMANO, *Chronica in R.I.S.*, Bologna 1937, tomo VII, p. II, pag. 109 (d'ora in poi ci riferiremo sempre a questa edizione citando il solo autore) ci dà l'epoca della disposizione: *"Mense martii... In Gaieta, Neapoly, Aversa et Fogia, iussu Cesaris, castella firmantur"*. (Nel mese di marzo, d'ordine dell'Imperatore, in Gaeta, Napoli, Aversa e Foggia sono rafforzati i castelli).

[5] *"Imperator in Sicilia Sarracenos arctat et odsidet, quorum partem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulie moraturam aput Lucerium..."* (Ricc. di S. Germ., ibidem).

[6] *"... multos prudentes et providos fieri per scientiarium haustum et seminarium doctrinarum, qui facti diserti per studium, et observationem iuris iusto Deo serviant cui serviunt omnia, et nobis placeant per cultum iustitie, cuius preceptis precipimus omnibus obedire"*. (Ricc. di S. Germ., Chronica, a. 1224, pag. 113).

Primo Rettore dell'Università napoletana veniva nominato "... maestro Roffredo di Benevento giudice, fedele all'Imperatore e professore di diritto civile, uomo di grande scienza e di ben nota sicura esperienza" [7].

"Il culto della giustizia, ai cui precetti ordiniamo a tutti di obbedire": questo, dunque, il proposito dell'Imperatore perché contro l'arbitrio ed il capriccio dei potenti, la prepotenza del piú forte sul debole, contro il disordine e la corruzione, vi sia l'imperio delle leggi applicate e fatte rispettare dai giudici regi ben preparati nella università del Regno.

Nell'istituire la Università di Napoli, però, Federico II aveva proibito a tutti i regnicoli di frequentare qualsiasi altra università esterna, e coloro che si trovavano fuori per studi furono obbligati a rientrare nel Regno per completarli in Napoli [8].

I giudici dovevano formarsi alla scuola del diritto dello stato federiciano per poterlo servire compiutamente; questo era l'intento.

Con lettera del 21 maggio 1225, Federico II convocò per il 1° giugno tutti i prelati e baroni del Regno in Foggia. Nella lettera di convocazione l'Imperatore invitava i Prelati a mettere per iscritto qualsiasi gravame o molestia avuta da giustizieri, camerari, baiuli, castellani o altri ufficiali o persone di fiducia dell'Imperatore. Tali manchevolezze dovevano essere segnalate nel convegno di Foggia allo stesso Imperatore, affinché, avuta cognizione degli artefici si potesse provvedere e mettere fine agli inconvenienti lamentati [9]. L'Imperatore trattenne presso di se per tutto il mese i Prelati convenuti, finché, il re Giovanni di Brienne ed il Patriarca di Gerusalemme, che aveva inviati al Papa per ottenere la proroga della partenza per la Terrasanta, non fossero tornati con il responso.

Dopo di che l'Imperatore, accompagnato dal re Giovanni e dal Patriarca si recò alla volta di S. Germano.

10. Sigillo di Giovanni di Brienne, padre di Isabella e suocero di Federico II.
(Parigi, Archivi Nazionali).

Ivi, grazie all'intermediazione del Gran maestro dei Teutoni, Ermanno di Salza, il Pontefice concesse all'Imperatore una proroga di due anni per l'impresa di Terrasanta. Sotto pena di scomunica e con una cauzione di centomila once d'oro, l'Imperatore s'impegnava a partire per una nuova Crociata nell'agosto del 1227.

Intanto col pieno favore del Pontefice, nel novembre del 1225, Federico II sposava, nella cattedrale di Brindisi, Isabella figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme [10]. Quale effettiva erede, Isabella recava in dote a Federico II la corona di Gerusalemme.

[7] *"... magistrum Roffridum de Benevento iudicem et fidelem nostrum civilis scientie professorem, virum magne scientie et note fidelis experientie..."* (Ricc. di S. Germ. pag. 113).
[8] Ricc. S. Germ., pagg. 114/115.
[9] Ricc. S. Germ., pagg. 121-122.
[10] Ricc. di S. Germ. a. 1225, pag. 127.

Da Foggia, nel dicembre 1225, Federico II s'intitolò per la prima volta "... *Jerusalem et Sicilie rex*" [11].

11. Sigillo in ceralacca di Federico II col titolo di imperatore dei Romani, re di Sicilia e re di Gerusalemme (riproduzione in gesso e a disegno).
+ FRIDERICUS.DI.GRA.ROMANOR/ .IMPERATOR. ET SEP/ .AUGUST. ET REX SICL.
nel campo l'imperatore in trono con scettro e globo crocifero e ai due lati le scritte: ET REX IERLM.

In Troia, l'Imperatore festeggiò il Natale del 1225 [12].

Dopo un periodo che vide i rapporti tra Papato e Imperatore farsi sempre piú tesi, nel marzo del 1227, moriva papa Onorio III ed al soglio pontificio veniva eletto Gregorio IX. Deciso ad una politica piú ferma nei confronti dell'Imperatore, il nuovo pontefice, pochi giorni dopo l'assunzione della tiara, ricordava in una lettera all'Imperatore che, in base agli accordi di S. Germano, la data della Crociata si avvicinava. L'Imperatore, perciò, stabilí in Brindisi per l'agosto di quell'anno il convegno dei Principi e degli eserciti partecipanti all'impresa di Terrasanta.

I Crociati giunsero a Brindisi nel periodo piú caldo dell'estate pugliese.

La presenza di tanti militari in quel porto, nella stagione piú calda, provocò una esplosione epidemica. Morí il vescovo di Augusta, ed i suoi militi, intimoriti, abbandonarono l'impresa. Lo stesso Imperatore si era ammalato, ma dette ugualmente gli ordini per la partenza. Dopo soli tre giorni la nave imperiale sbarcava a Otranto con il cadavere del landgravio Ludovico di Turingia ucciso dall'epidemia. Pure l'Imperatore si era aggravato.

Fu deciso il differimento della crociata nel mentre una delegazione veniva inviata al Pontefice per riferire l'accaduto. Il Pontefice non credette ai messi imperiali e ritenne il tutto una ennesima espressione della negligenza dell'Imperatore che dopo il voto solenne, non richiesto ma spontaneo, fatto ad Aquisgrana, aveva sempre rinviato e chiesto dilazioni. Ora Federico II era venuto meno anche agli accordi di S. Germano che prevedevano la scomunica in caso di mancata partenza.

Il 18 novembre di quel 1227 Gregorio IX faceva annunciare in tutte le chiese e in tutte le località la scomunica contro l'Imperatore. Tale censura, però, non incontrò l'unanime consenso. L'Imperatore cercò di giustificare la propria condotta; ma ulteriori avvenimenti resero sempre piú tesi i rapporti tra Papato e Impero.

Da tempo Federico II era in rapporti amichevoli col Sultano d'Egitto Malek Al Kamil. Questi gli aveva promesso che se Gerusalemme e i Luoghi Santi fossero venuti in suo potere, pur di evitare guerre con i Cristiani, li avrebbe ceduti pacificamente all'Imperatore.

Nel marzo di quel 1228 moriva senza eredi Malek Moadham, Sultano di Damasco. Il suo regno, comprendente i luoghi santi passava per diritto al fratello Malek Al Kamil amico di Federico II.

[11] HB, H.D. II, 1, pag. 526.
[12] Ricc. di S. Germ. pag. 128.

12. Matrimonio tra Federico II e Isabella di Brienne in una miniatura del XIII sec. (da codice chigiano della Bibl. Vaticana).

13. La nuova arme di Federico II, assunta col matrimonio di Isabella di Brienne; vi sono aggiunti i simboli del regno di Gerusalemme.

Nessuno sapeva di questi accordi e di quest'ultimo evento tranne che Malek Al Kamil e l'Imperatore, sicché questi potè annunciare, tra lo stupore generale, che, nella entrante primavera sarebbe partito per la Crociata.

Nell'aprile, l'Imperatore convocava a Barletta Principi e Prelati per invitarli alla Crociata e per annunciare loro la nascita del figlio Corrado nato, il 26 di quel mese [13].

Il 18 giugno, l'Imperatore, nominato reggente il Duca di Spoleto, partiva da Brindisi con cinquanta navi alla conquista del Regno di Gerusalemme; quel Regno il cui titolo gli era venuto dal matrimonio con Jolanda di Brienne che proprio in quel giorno moriva.

Giunto in Terrasanta trovò un'atmosfera di sommossa, sicché, solo con molta destrezza, il 18 febbraio del 1229, potè pervenire ad un trattato col suo amico Al-Kamil.

L'Imperatore entrava nel possesso di Gerusalemme (tranne che dei luoghi sacri ai mussulmani), Betlemm, Nazareth, Sidone, Cesarea, Giaffa, Acri e di una striscia di terra che congiungeva Gerusalemme alla costa.

L'Imperatore, pur con la scomunica papale e l'interdetto che pesava su tutti i luoghi sacri, alla testa e fra il giubilo dei pellegrini entrò in Gerusalemme il 17 marzo ed il giorno dopo, 18 marzo 1229, sull'altare del Santo Sepolcro di Cristo si autoincoronò Re di Gerusalemme.

Le proteste e le agitazioni dei mussulmani contro Al-Kamil per il trattato a favore dei Cristiani (i luoghi sacri ai cristiani erano tali anche per i mussulmani), l'avversione del Patriarca di Gerusalemme, dei Templari e degli Ospedalieri di S. Giovanni, ma soprattutto le notizie allarmanti che provenivano dal Regno di Sicilia, ove per effetto della scomunica molte terre si erano ribellate, spinsero Federico ad un tempestivo rientro in patria.

Durante il soggiorno in quei luoghi, i rapporti con una bella siriana gli avevano donato un figlio naturale che fu nomato Federico d'Antiochia.

Il 10 giugno 1229 Federico II inaspettatamente sbarcava a Brindisi. Giunto a Barletta annunciava ufficialmente il suo arrivo nel Regno ed in breve tempo costituiva un valido esercito.

Nel frattempo inviava al Pontefice una delegazione composta da Lando arcivescovo di Reggio, Marino Filangieri arcivescovo di Bari, ed Ermanno di Salza gran maestro dei Cavalieri Teutonici, perché trattassero una pacificazione.

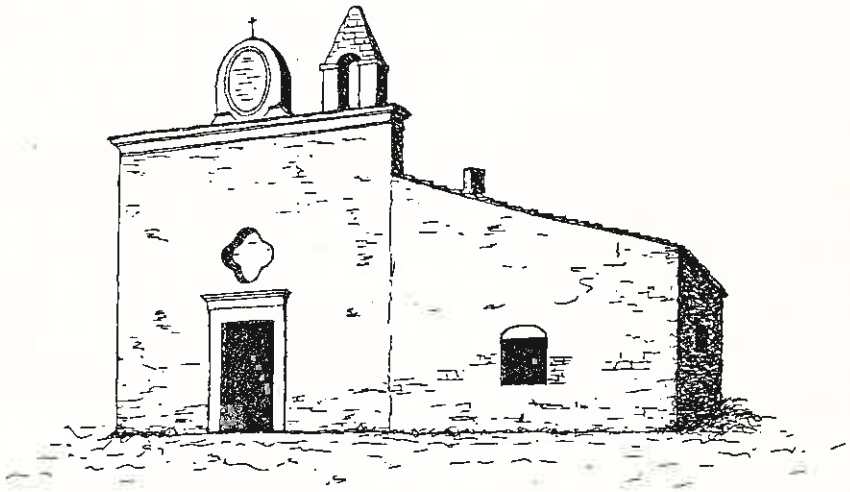
14. Federico II stipula il trattato con Al-Kamil in Terrasanta. (Miniatura da codice chigiano della Bibl. Vaticana).

[13] H. B. - Hist. Dipl. I, 1 pag. 898.

Nell'agosto di quell'anno (1229) l'Imperatore fu nel suo palazzo di Foggia donde rilasciò due diplomi [14].

È di questa occasione che ben due fonti riferiscono i gravi fatti accaduti a Foggia. L'Anonimo del cod. Vaticano narra che allorché l'Imperatore volle entrare in Foggia, la stessa Foggia con Troia, Casal Nuovo, S. Severo e Civitate si ribellarono all'Imperatore e non vollero ricevere nè lui nè i suoi, nè vollero fornire alimenti [15].

Dalla *Continuazione* della Cronaca di Guglielmo da Tiro abbiamo altri particolari: *appena quelli dell'Imperatore arrivarono a Foggia e cominciarono ad alloggiare, ne uscí una rissa tra quelli della città e i tedeschi, sicché quelli della città uccisero parte di quelli e cacciarono gli altri chiudendo le porte della città; per tal motivo convenne che l'Imperatore ed il suo esercito albergassero in San Lorenzo: che è una borgata presso Foggia* [16].



15. Chiesa di S. Lorenzo in Carminiano presso Foggia.

Da quanto detto si capisce chiaramente che furono gli abitanti della città a non voler ospitare le truppe imperiali, sicché fu d'uopo che i militari alloggiassero in S. Lorenzo.

In quegli stessi giorni, seguendo la narrazione dell'Anonimo vaticano [17] e di Riccardo di S. Germ. [18], oltre Foggia si ribellarono Troia, Civitate, Casal Nuovo, Larino e S. Severo. In quest'ultima città i cittadini uccisero il baiulo imperiale, Paolo di Logoteta – giustiziere di Capitanata tra il 1227 e il 1228 [19]

[14] PAOLUCCI, *Il Parlamento di Foggia*, doc. VIII, in Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, ser. III, a. 1896, vol. IV, Palermo 1897, pagg. 36/37; SCHEFFER-BOICHORST, *Das Gesetz Kaiser Friedrichs II, De resignandis privilegiis*, pag. 26 e segg. Berlin, 1900.

[15] *"Et cum vellet intrare Fogiam, ipsa Fogia cum Troya et Casali Novo et Sancto Severo cum terra Civitatis, statim contra ipsum rebellaverunt et nec ipsum nec suos voluerunt recipere nec forum rerum comestibilium sibi facere voluere"* (H. B. I 1 pag. 902).

[16] *"Ensi comme ses (gens) vindrent a Foges et il se commencerent a herbergier, mellée sourt entreaus de ceus de la vile et des Alemans, si que cil de la vile en ocirent partie et les autres chacerent hors et clorent les portes, dont il convint l'emperaor et son ost herbergier a Saint-Lorens: ce est un bourc prez de Foges"* (in cod. 8316 della Bibl. di Parigi, fol. 395 verso, edito in H. B. vol. III pag. 156 n. 1).

[17] H. B. I, 1 pag. 902.

[18] cit. pag. 166.

[19] B. CAPASSO, *Sulla storia esterna delle Costituzioni di Federico II*, in Atti Acc. Pont. IX, Napoli 1871, pag. 384 n. 3).

– facendolo a pezzi [20]. Nel contempo depredarono gli armenti imperiali.

S. Severo fu in seguito punita con la distruzione [21], tenuto conto probabilmente, per sostanziale analogia di reati, di quanto venne poi sancito nella cost. I, t. 50 che prevedeva appunto la *"desolationem perpetuam"*.

Potrebbe stupire come l'Imperatore con l'esercito a disposizione non avesse agito subito contro i foggiani e contro quelle città ribelli. Per quell'atto di grave ribellione in faccia allo stesso sovrano, questi avrebbe potuto, secondo la prassi, espugnare le città e raderle al suolo. Ma Federico agiva sempre con calcolo. Egli sapeva bene che la causa prima di quanto era accaduto era la scomunica che pendeva su di lui, sicché i sudditi erano sciolti da qualsiasi vincolo nei suoi confronti: per questo, come prima cosa, aveva inviato i suoi legati dal Papa. L'assoluzione dalla scomunica avrebbe risolto ogni cosa con minor danno, tanto piú che si trattava delle terre ove egli aveva la sede imperiale. D'altra parte, l'Imperatore sapeva bene che non tutti i cittadini, ma solo alcune persone erano responsabili dell'accaduto e per punire costoro c'era tempo. La cosa importante al momento, era di essere sciolto dalla scomunica e nel contempo riguadagnare pacificamente le città del suo Regno.

Con questi propositi, l'Imperatore mosse con i suoi armati, vestiti intenzionalmente ancora da crociati, contro l'esercito pontificio che aveva occupato la Terra di Lavoro. Ma le forze papali, contrassegnate dall'insegna delle chiavi sul petto (clavigeri), non vennero mai ad uno scontro con l'Imperatore perché al suo avanzare fuggivano verso le terre della Chiesa.

Quasi tutte le città ritornarono nella fedeltà all'Imperatore; contro qualcuna che persistette nella ribellione, Federico agì con estrema severità. Sora, rifiutatasi di ricevere Tommaso d'Aquino, conte d'Acerra, che a nome dell'Imperatore veniva a chiedere ubbidienza, fu presa con le armi e rasa al suolo, i responsabili della rivolta impiccati [22] mentre i beni confiscati finirono fra le scadenze della Curia Imperiale.

Procedevano, intanto, lunghe e laboriose le trattative di pace tra il Pontefice e l'Imperatore sicché questi, dopo aver celebrato il Natale a Capua, se ne tornò in Puglia.

Nel febbraio del 1230 l'Imperatore era in Apricena ove ricevette il Gran Maestro dei Teutoni e l'Arcivescovo di Reggio reduci dalle trattative col Pontefice. Avutane relazione, agl'inizi di marzo, li rimandò nuovamente a Roma, in compagnia di alcuni principi tedeschi.

Durante questo soggiorno in Apricena, Federico II concesse nel marzo del 1230 alcuni statuti alla città. Mercè questo diploma era consentito agli abitanti di Apricena di pascolare e di far legna nei tenimenti di Civitate, Castel Pagano e San Nicandro; inoltre, veniva autorizzata la fiera nel giorno di mercoledí di ciascuna settimana con esenzione da ogni plateatico sia sugli acquisti che sulle vendite [23].

[20] *"In Apulia illis diebus quidam Paulus de Logotheta imperialis iustitiarius membratim trucidatus est ab hiis, qui odio Imperatorem habebant"* (Ricc. di S. Ger., pag. 161).

[21] *"Casale vero Sancti Severi... per judicium fuit juste destructum quia homines illius loci tempore perturbationis occiderunt Paulum de Logotheta, bajulum imperatoris, et armenta imperialia diripuerunt..."* (Matheis Parisiensis, ex cronicis maioribus, in M. G. H., SS. XXVIII, p. 155, 10-15; e in H. B. V, 1 pag. 252.

[22] Ricc. di S. Ger. pag. 163.

[23] *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper augustus Hierusalem et Sicilie Rex, si ad fidelium nostrorum devocionem dirigimus aciem mentis nostre et eorum servicia dignis retributionibus prevenimus augetur in eis devocio fidei et tam ipsos quam alios ad obsequia gratiora per liberalitatis exemplum fervencius animamus universis igitur fidelibus nostris tam presentibus quam futuris volumus esse notum quod attendentes puram fidem et devocionem sinceram quam universi homines Precine fideles nostri semper habuerunt et habent erga nostre celsitudinem majestatis. Actendentes quoque fidelia satis grata servicia que culmini nostro hactenus exhibuerunt et que de bono in melius exhibere poterunt in futurum et specialiter quod quocies placuit excellencie nostre ire atque morari in terra ipsa Precine universi et singuli eiusdem terre affectuose ac satis clariter non solum nobis verum etiam omnibus ex familia nostra placere multimodis obsequiis statuerunt volentes etiam eos et terram ipsam que grata nostre residet majestati dignis beneficiis ampliare de munificentie nostre gratia concedimus eis heredibus et successoribus suis imperpetuum ut in tenimentis Civitatis, Castelli Pagani et Sancti Nicandri uti possint libere pascuis pro animalibus suis sine affidatura et jure aliquo exolvendo. Et quod liceat eisdem fidelibus nostris in tenimentis terrarum ipsarum libere ligna incidere et habere ad usum et utilitatem eorum preterquam in defensis nostris quas neminem ingredi volumus pro utilitatibus antedictis de superabundanti gratia nostra concedentes ut de cetero in ipsa terra Precine nundine fieri debeant singulis diebus mercurij uniuscuiusque ebdomade ita videlicet quod omnes venientes et recedentes ibidem tam mercimoniis et rebus suis emendo et vendendo per totam diem mercurij tamen ab omni plateatico sint liberi et immunes salvo in omnibus mandato et ordinatione nostra. Ad huius autem concessionis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per manus Alberti de*

In quel marzo del 1230 le città di Capitanata, già ribelli all'Imperatore, ritornarono alla sua ubbidienza [24].

Nell'aprile l'Imperatore era a Foggia ed a lui giungevano di ritorno dal Papa, con la bozza del trattato di pace, Ermanno di Salza, gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, l'arcivescovo Lando di Reggio, Leopoldo duca d'Austria e di Stiria, Bernardo duca di Carinzia, Ottone duca di Merania ed altri nobili che rimasero tutti in Foggia a celebrare la Pasqua (7 aprile) con l'Imperatore.

Poi, tutta quella delegazione di nobili venne rimandata dal Papa per perfezionare il trattato.

A maggio la delegazione fu nuovamente di ritorno a Foggia per comunicare all'Imperatore che era atteso in Capua ove alcuni cardinali a ciò deputati lo avrebbero assolto dalla scomunica [25].

Prima di partire, l'Imperatore ordinò la distruzione delle mura ed il riempimento dei fossati di Foggia, S. Severo, e Casal Nuovo [26]. L'Anonimo Vaticano vi aggiunge analoga punizione per Troia [27]. Ricc. di S. Germano, però, annota la distruzione delle mura di questa città in epoca posteriore.

Ancora qualche ritocco alle trattative e poi Federico giurò in Capua di restituire quanto era stato tolto alla Chiesa, alle singole chiese e monasteri, ai Templari, agli Ospedalieri, a vescovi e prelati scacciati dalle loro sedi e che ora sarebbero stati reintegrati nelle loro funzioni e nei loro possessi. Giurò pure che nessun ecclesiastico sarebbe stato tradotto davanti a giudici secolari per cause civili o criminali.

L'attuazione delle assise di Capua, con la revisione di tutti i privilegi in un'azione intesa a ricostituire il demanio dello Stato, aveva prodotto quella retata di confische e di revoche [28].

Il 28 agosto di quel 1230, nella cappella di santa Giusta presso Ceprano, l'Imperatore veniva sciolto dalla scomunica, mentre le campane annunciavano festanti il grande evento.

La domenica successiva, 1° settembre, l'Imperatore si recò nel palazzo papale di Anagni invitato dal Pontefice. Quivi l'Imperatore pranzò e rimase a colloquio tutto il giorno a solo col Papa; una sola persona partecipò e fu presente a quel lunghissimo colloquio: Ermanno di Salza, il Gran Maestro dei Teutoni, fedele amico di entrambi, che tanto si era adoperato per quella pace.

Il giorno dopo l'Imperatore lasciò il palazzo papale e partì per la Capitanata ove erano in atto le inquisizioni per punire i colpevoli delle ribellioni.

Non sappiamo se vi siano state delle impiccagioni come a Capua e a Sora, anche se per vari motivi è probabile.

Certo è che, il Pontefice, era ancora nel suo palazzo di Anagni, allorché, ad appena un mese e mezzo dall'avvenuta riconciliazione, con lettera del 15 ottobre 1230, dovette esortare l'Imperatore a non prestare ascolto ad alcuni di animo perverso che lo spingevano ad agire spietatamente nei confronti dei suoi sudditi di Foggia, Civitate, Casal Nuovo, S. Severo e delle altre località della Capitanata. Ciò, affinché, "*... tanta magnifica solennità di pace, tutta l'aspettativa ai voti degli uomini, non*

Cathania notarij et fidelis nostri fieri et sigillo majestatis nostre jussimus communiri. Anno mense et indictione subscriptis. Datum Precine anno Dominice Incarnationis, millesimo ducentesimo tricesimo mense marcij tercie indictionis imperante domino nostro Friderico. Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto Hierusalem et Sicilie Rege, Anno Imperij eius decimo, Regni Hierusalem quarto, Regni vero Sicilie tricesimo secundo feliciter. Amen. (sigillo dell'Imperatore in cera bianca).

[24] *Marzo 1230, "Quedam Apulie civitates, silicet Civitate, Alarinum, Sanctus Severus, Casale Novum et Fogia veniunt ad mandatum Imperatoris, que sibi antea rebelles extiterant et redeunt ad mercedem suam"* (Ricc. di S. Germ. pag. 166).

[25] Ricc. di S. Germ. pag. 166-167.

[26] *"Tunc Imperatoris iussu fossata et muri Fogie, Casalis Novi et Sancti Severi replentur et sternuntur ad solum"* (Ricc. di S. Ger. pag. 167).

[27] *"Et fecit destrui muros Troye et fossata supradictarum terrarum Capitanatae..."* (Anon. Vatic. in H. B. vol. I, 1 pag. 903).

[28] Con ogni probabilità, in quella sede fu confiscato al Vescovo di Troia il territorio di cui ad una carta del gennaio 1105 a nome del duca Ruggiero (MARTIN, *Les Chartes de Troia*, doc. 36). Territorio che non tornò piú all'Episcopio troiano nemmeno con gli Angioini. Poiché tale possedimento, non compare nel *Catalogus Baronum* sub § 1433 (ossia in quella parziale ricatalogazione dei feudi di Capitanata fatta dopo le assise di Capua), né fra le scadenze di questo quaterno, sembra evidente il motivo di tale incameramento: trattavasi di bene demaniale colpito dalle disposizioni delle suddette assise e perciò confluito nel *quaterno dei demani*. L'arciprete Giordano infatti, aveva precisato nel suo esposto a Innocenzo III che sia il territorio di Arpi che quello di Foggia erano sempre stati *de camera principum* (VENDOLA, *Documenti* ecc. vol. I, pag. 50): il territorio di cui alla suddetta carta era appunto in area arpana.

si convertisse cosí repentinamente in lutto ed in pianto..." [29].

L'Anonimo Vaticano narra che dopo la distruzione delle mura, l'Imperatore ritenne da quelle città un gran numero di ostaggi a motivo della ribellione che avevano sollevato al suo cospetto [30].

Sappiamo, infatti, che quegli ostaggi furono detenuti nel castello di Canosa finché non fossero stati riscattati dalle loro città con il versamento di ingenti somme. Foggia fu multata per 3.600 once d'oro [31] (circa un quintale di monete d'oro). Troia ebbe una multa di 3.400 once d'oro [32].

Per quanto non vi siano documenti, è lecito opinare che anche le città di Civitate, Casalnuovo e S. Severo dovettero esborsare delle multe. Quest'ultima, con molta probabilità, in misura maggiore, sia per aver ucciso il baiulo imperiale (in questo caso le pene e le penalità erano duplicate trattandosi di funzionario imperiale - Const. Lib I, Tit. XXX) sia per risarcire gli armenti imperiali che erano stati depredati.

Nel 1235 gli ostaggi foggiani, erano ancora detenuti nel castello di Canosa perché l'Università di Foggia non aveva ancora assolto il debito con l'Imperatore. Nell'impossibilità di poter agire di persona i prigionieri, per potersi riscattare, furono costretti a vendere terreni e case a mezzo procure onde estinguere il debito con l'Imperatore che ne aveva sollecitato il pagamento.

Nel marzo del 1235 un cittadino foggiano, Peregrino de Petracca, detenuto con altri nel castello di Canosa, vendeva per procura, a mezzo del foggiano Alessandro de Corbo suo affine, una pezza di terra sulla via per Siponto presso Foggia. Ciò, per poter pagare quanto di sua spettanza nel riparto delle 3600 once di che era stata multata l'università di Foggia. La terra veniva acquistata, al prezzo di 12 once in tareni d'oro, dalla chiesa di S. Maria di Gualdo Mazocca [33].

Nell'aprile del 1235, Bartolomeo di Corvo, detenuto pure nel castello di Canosa, vendeva, a mezzo procura data al suo zio Alessandro, alcune terre all'abazia di Casanova. Il tutto per assolvere 150 once d'oro a lui attribuite, nella medesima ripartizione delle 3600 once addebitate a Foggia [34].

Troia, era stata multata per 3.400 once d'oro. Uno dei cittadini, a nome Giovanni Tafuro, a cui, in sede di ripartizione della somma complessiva era stata addebitata la quota di 11 once d'oro, era fuggito senza assolvere quanto di spettanza. Per tale motivo gli fu confiscato e venduto coattivamente, per la somma di 11 once, un terreno di sua proprietà in località Rivazzone [35].

Ancora piú tardi, leggeremo nel "quaternus" gli stessi nomi, qualcuno dei quali preceduto dal "quondam" (il "fu" italiano), con altre proprietà confiscate ed annotate fra le "scadenze".

Senza dubbio deve ritenersi una conseguenza delle confische operate a seguito delle ribellioni del 1229, se, a carico delle città di Foggia, Troia, Casalnuovo e Civitate, sedi principali delle sommosse (S. Severo manca perché doveva essere registrata nei fogli mancanti del quaterno), si riscontra in questo quaterno una maggior quantità di scadenze.

Nell'aprile del 1231 furono dichiarate demaniali tutte le saline del Regno ed il sale poteva essere venduto soltanto dagli ufficiali della Curia [36].

Nel giugno di quello stesso anno, venne dato l'ordine di trasferire i macelli fuori dalle città, in luoghi idonei consigliati dagli indigeni. Ivi dovevano essere impiantate le *"plance"* (in dialetto le *chianche*) ossia le macellerie della Curia, per la vendita della carne; *"plance"* che nessun privato poteva piú tenere o aprire [37].

[29] *"... tam celebre festum pacis, tot votis hominum expetitum, tam cito, in luctum vertitur et lamentum..."* (VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani*, Trani 1940, doc. n. 173).

[30] *"... et ab eis innumeros obsides recepit pro rebellatione quam in faciem suam exercuerant"* (H. B. I, 1 pag. 903).

[31] *"... in imperiali collecta generaliter imposita Fogie in tribus milibus et sexcentis unciis auri..."* (J. M. MARTIN, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate*, vol. I, doc. 284; e in Bohemer, Regesta Imperii, vol. V, 13181 ov'è citata una vendita fatta all'abazia di Casanova da Alessandro de Corbo, in qualità di procuratore del nipote che era stato tassato in tale occasione di ben 150 once d'oro).

[32] Abazia di Montevergine, Regesto delle Pergamene, vol. II, doc. 1796 e in H. B. IV, 2, pagg. 780/783.

[33] J. M. MARTIN, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate*, doc. 284.

[34] BOHEMER, *Regesta Imperii*, vol. V, 13181.

[35] *Le pergamene di Montevergine*, Regesto, n. 1796 (v. piú avanti in p. 9 n. 9).

[36] v. in G. DE TROIA, *Dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Fasano 1987, pag. 50.

Fino a qualche anno fa il sale, tuttora *monopolio dello Stato*, si vendeva solo nei "sali e tabacchi" in quanto esercizi espressamente autorizzati alla rivendita dei generi di monopolio.

[37] *"... per totam iurisdictionem... faciant transferrri macella extra civitates et in locis aptis iuxta indigenarum consilium stabiliri, ubi mactentur animalia et vendantur in plancis Curie, quas baiuli fieri faciant... et nullus alius plancas in*

La mole delle istituzioni, il riordino e la sistemazione di norme, procedure, metodi, usi e consuetudini in tutti i settori delle attività sociali, quali furono codificate sotto questo Imperatore, non si erano piú visti dai tempi dell'Impero Romano e di Giustiniano alle quali fonti ed a quelle arabe Federico attinse a piene mani. Aperto alle scienze e ad ogni forma di progresso, si contornò e fu in relazione con i dotti di quell'epoca, di qualunque nazione o religione essi fossero, pervenendo a concezioni, istituzioni, e riforme, in molti casi, ancora in uso.

Sempre nel giugno del 1231, Federico II ordinava la confisca di tutti i beni e di tutte le rendite che gli Ospedalieri e i Templari avevano nel Regno [38]. Beni e rendite annotati, per la Capitanata, nel nostro *quaternus*.

Già nel 1228 il pontefice Gregorio IX aveva accusato Federico II di aver spogliato i Templari e gli Ospedalieri dei beni che costoro avevano nel Regno [39]. Difatti, in risposta ad un monitorio dello stesso pontefice, ma di dieci anni dopo (28 ottobre 1238) [40], l'Imperatore a tal proposito rispondeva che, sulla base di un giudizio e di un'antica costituzione del Regno di Sicilia, ai Templari ed agli Ospedalieri erano stati confiscati i beni feudali e burgensatici perché concessi loro dagli usurpatori del Regno (Markwald e Diepold).

16. Il proemio delle Costituzioni *domini sacratissimi Frederici romanorum imperatoris...* (cod. Reg. lat. 1948 della Bibl. Vatic.).

A quell'epoca infatti, sia i Templari che gli Ospedalieri somministravano abbondantemente cavalli, armi, vettovaglie, vino e tutto il necessario a tali usurpatori che molestavano il Re, mentre al Re, che allora era pupillo e abbandonato (minorità di Federico II), essi negavano qualsiasi cosa.

Nel giugno del 1231 si stavano codificando le famose Costituzioni – dette *Augustali* – note anche come *Costituzioni di Melfi*, dal luogo ove furono pubblicate nell'agosto successivo [41].

Tra quelle costituzioni, vi era quella che colpiva i Templari, gli Ospedalieri e i Religiosi [42]. Per effetto di tale disposizione era vietata, tra vivi, qualsiasi vendita o donazione di immobili a favore dei suddetti Ordini. Se poi i suddetti Ordini fossero istituiti eredi per disposizione testamentaria erano obbligati a vendere a laici, entro un anno dalla morte del testatore, tutti i beni immobili oggetto del lascito. Non ottemperando a ciò nei termini sud-

macello habere presumat, sed vendantur in plancis Curie..." (WINKELMANN, *Acta imperii*, n. 784).

I rioni, o meglio sobborghi, dove stavano i macelli erano solitamente chiamati *mazaporci* (ammazzaporci) ovvero *maniaporci* (allevatori di porci) ed erano nei pressi delle porte della città ove stazionavano gli ufficiali della Curia. In questo quaterno è ampiamente documentato il *"suburbium Maniaporci"* di Foggia.

[38] *"Tunc Imperator domorum omnium Hospitalis et Templi possessiones, que in Regno sunt, et earum fructus jubet capi ad opus suum"* (Ricc. S. Ger. pag. 175).

[39] H. B. III, pag. 54.

[40] *"A Templaris et Hospitalariis verum est quod per Judicium et per antiquam constitutionem Regni Sicilie revocata sunt feudalia et burgasatica que habuerunt per concessionem invasorum regni, quibus equos, arma, victualia et vinum et omnia necessaria ministrabant abunde quando infestabant imperatorem, et imperatori, tunc regi pupillo et destituto, omne omnino subsidium denegabant"* (H. H. V 1 pagg. 252-253).

[41] Ricc. S. Germ. pagg. 175-176.

[42] Cost. lib. III, tit. XXIX, *"Predecessorum nostrorum"*, edizione collazionata in F. Guglielmo Savagnone, *Mandati inediti di Federico II per la interpretazione ed esecuzione di costituzioni*; in Annali del Semin. Giurid. della R. Univ. di Palermo, v. VI, Palermo, 1917, pag. 363.

detti tutta l'eredità confluiva nel fisco. Lo stesso imperatore, in risposta al citato monitorio del Pontefice in data 28 ottobre 1238, sempre a proposito delle spoliazioni in danno dei Templari e degli Ospedalieri, soggiungeva che: *"Non tutti i beni burgensatici che essi acquisirono sono stati loro revocati. Secondo le antiche costituzioni del Regno, nessun bene burgensatico, senza il consenso del principe, può essere ceduto ad essi tra vivi, ovvero lasciato in eredità senza che non fossero tenuti a vendere o a cedere ad altri burgensi secolari entro un anno, mese, settimana e giorno. E ciò* – precisava l'Imperatore – *fu statuito ab antiquo perché, se liberamente ed in perpetuo fosse lecito ad essi di comprare e ricevere, in poco tempo comprerebbero e acquisirebbero tutto il Regno di Sicilia. E questa legge, vigeva anche oltremare"* [43].

Che questa costituzione fosse anteriore alle assise di Melfi, ed in tale sede solo inserita nel Corpus legislativo, lo si evince dal richiamo del suo contenuto in documenti redatti precedentemente alle suddette assise.

Un bell'esempio ci vien fornito da un documento del luglio 1228 riguardante i Templari di Foggia.

In tale atto, fr. *Rogerio Preceptor domus templi Fogie*, fra Giovanni *prior eiusdem domus* e fra Giovanni da Barletta dichiaravano di possedere due parti *unius clibani* (forno) *ex oblatione* di fra Bonello de Lama. Poiché la Domus Templi aveva necessità di vendere tali due parti di clibano, in quanto, per il disposto dell'editto imperiale, se non venivano alienate entro un anno, mese, settimana e giorno erano confiscate (*ex edicto Imperiali si non distraherentur infra annum, mensem, epdomadam et diem reddiretur ad fiscum*), i suddetti tre frati – previa autorizzazione dell'Imperatore trascritta nell'atto [44] ed ottenuta per il tramite del giustiziere di Capitanata Paolo de Logotheta – vendettero la detta proprietà.

In sintesi, gli Ospedalieri, i Templari e i Religiosi ebbero due tipi di confische: la prima per la revisione dei privilegi che confiscò i beni concessi abusivamente, la seconda in base all'antica costituzione che vietava loro di tenere beni avuti in eredità o donazione. Sono appunto i beni colpiti da tali confische quelli che leggiamo in questo *quaterno* a nome dei predetti Ordini.

Una ulteriore gran quantità di beni annotata in questo quaterno è quella relativa ai figli illegittimi degli ecclesiastici.

Poiché, per difetto di legittimità di natali ai figli degli ecclesiastici non era riconosciuto il diritto di successione nei beni paterni e materni, il Sovrano venne loro incontro con un'apposita costituzione. L'Imperatore, senza minimamente ledere la suddetta norma di legittimità successoria, sancí a favore di tali figli illegittimi un "diritto ad avere in locazione" i predetti beni paterni o materni. In tal maniera *"que per successionem habere non possunt, jure locationis a nostra clementia recognoscant"* (quanto non possono avere per successione venga loro riconosciuto per diritto di locazione dalla nostra clemenza).

Per tale locazione i figli dei chierici dovevano corrispondere alla Curia un canone annuo da pagarsi a Natale. In caso di omesso pagamento decadevano dalla concessione e i beni rimanevano incamerati dal fisco. Per quanto detto, gli ufficiali della Curia dovevano annotare nel quaterno delle scadenze tutti i beni dei predetti figli di chierici con l'ammontare del rispettivo canone annuo dovuto [45].

Nel settembre del 1231 avvenne la riforma dei pesi e delle misure, molti dei quali troviamo menzionati in questo quaterno [46].

[43] *"Nonnulla vero burgasatica que emerunt revocata sunt ab eis, secundum formam antique constitutionis regni Sicilie quod nihil potest eis sine consensu principis de burgasaticis inter vivos concedi vel in ultima voluntate legari, quin post annum, mensem, septimanam et diem aliis burgensibus secularibus vendere et concedere teneantur. Et hoc propterea fuit ab antiquo statutum quia si libere eis et perpetuo burgasatica liceret emere sive accipere, modico tempore totum regnum Sicilie... emerent et acquirerent; et hec eadem constitutio obtinet ultra mare"* (H. B. V pag. 253 e IV pag. 228 n. 1, Assise di Bourgeois, cap. XXIV, pag. 255, e Chart. Antiocheni principis ap. Paoli t. I, p. 81, n. LXXVII).

[44] *Frid etc., Paulo de Logotheta etc., Mandamus fidelitati tue firmiter injungentes qualiter omnes possessiones, quas fr. Bonellus de Lama Domui Templi post obitum illustris Regis Guillelmi dignoscitur obtulisse, de quibus fuit eadem Domus per juratos Fogie destituta, quibus fuerat revocatio ipsorum possessionum de mandato nostro commissa, faciatis domum ipsam secundum Assisam quam fecimus possidere per annum, mensem, diem et horam ex tempore in isto futuro tempore memorato, in quo possessiones ipsas post tempus Assisie retinuerunt, et licitum sit ipsi Domui possessiones ipsas vendere secundum quod per Assisiam est statutum. Si vero infra ipsum tempus Domus ipsa possessiones ipsas vendere non curabit ipsas ex tunc faciatis ad nostrum demanium revocari. Datum Baroli XV Aprilis prime indictionis.* (Arch. St. Nap., *Pergamene dei Monasteri soppressi*, vol. VII, n. 763) da B. Capasso, *Sulla storia esterna delle costituzioni di Federico II*, in Atti dell'Accademia Pontaniana vol. IX, Napoli, 1871, pag. 384 n. 3.

[45] Cost. lib. III, tit. XXVIII.

[46] Ricc. di S. Germ. pag. 176.

In particolare, per i pesi si adoperò il "rotolo" [47] che era un multiplo dell'oncia, per le misure quadrate di superficie il "tomolo", e per quelle di capacità degli aridi una misura che si chiamava pure "tomolo" [48].

Nel dicembre del 1231, l'Imperatore ordinò, alle zecche di Messina e di Brindisi la coniazione delle nuove monete d'oro dette "Augustali" [49].

17. AUGUSTALE (oro)
d/ ai due lati del busto laurato dell'Imperatore °CESAR AUG° °IMP ROM°
r/ aquila ad ali spiegate con la scritta + FRIDE RICUS°.

Nel settembre del 1232, l'Imperatore da Melfi si portò in Foggia donde fece spedire lettere per tutto il Regno affinché da ciascuna città o castello fossero inviati a lui due dei migliori uomini per questioni di utilità del Regno e di generale vantaggio [50]. Riccardo di S. Germano riferisce che da S. Germano fu inviato a Foggia il milite Roffredo di Monte.

Poiché l'invito era diretto alle città è molto probabile che l'oggetto delle Assise di Foggia fosse la nuova normativa sui dazi di mercato che riguardavano appunto le singole piazze cittadine. Difatti, nel mese successivo, Riccardo di S. Germano annota la pubblicazione delle assise in S. Germano riportando le norme e i dazi delle singole merci: frutta, cuoiame, canapa, vino, carni bovine, ovine, suine, ecc., e ancora tonno e sarde, lana, lino, bombice, ecc. [51].

Complesso importantissimo di disposizioni che s'inseriva in un piú vasto sistema di ordinamenti e di controlli fiscali riguardanti la produzione ed il commercio sia all'interno che all'estero (istituzione dei fondachi, delle dogane, di vari monopoli statali, ecc.) [52].

Il 3 dicembre di quello stesso anno, papa Gregorio scriveva all'Imperatore lamentando che i Saraceni di Lucera avevano distrutto la chiesa di S. Pietro in Bagno vicino Foggia – dipendenza del monastero di S. Lorenzo di Aversa – asportando pietre e legname per costruire le loro case in Lucera. Il pontefice chiedeva, pertanto, all'Imperatore di voler ordinare ai Saraceni la riparazione del danno inflitto [53].

Nel gennaio successivo, 1233, l'Imperatore ordinava che venissero rafforzate le difese di Lucera dei Saraceni [54] e nel contempo dava ordini per la demolizione delle mura di Troia [55].

Con lettera da Anagni del 27 agosto 1233, il pontefice Gregorio IX chiedeva all'Imperatore di con-

[47] Il "rotolo", multiplo dell'oncia, era solitamente pari a 12 onze. Derivò il nome dalla libbra araba "ratl".

[48] Il *tomolo*, detto "*tuminu*" o "*tumminu*", derivò pure le voce dall'arabo "*thum*" (Amari, Storia dei Mussulmani in Sicilia, vol. I, pagg. 881 e 890 e in Ricc. di S. Germ. pag. 176 note 2 e 7).

[49] Ricc. S. Germ. pag. 176.

L'augustale era pari a tarì 7 e 1/2 ma in oro di carati 20 e 1/2 a differenza delle altre monete d'oro che erano di carati 16 e 1/3.

[50] "*Mense septembris Imperator a Melfia venit Fogiam, et generales per totum Regnum litteras dirigit, ut de qualibet civitate vel castro duo de melioribus accedant ad ipsum pro utilitate Regni et commodo generali*" (Ricc. S. Germ. pag. 183).

[51] Ricc. di S. Germano pag. 183.

[52] v. in Winkelmann, *Acta imperii*, i documenti degli anni 1230/32 del "*Registrum Friderici II*".

[53] H. B. IV-1 pagg. 405/406 e in Vendola, *Documenti tratti dai registri vaticani*, n. 179.

[54] "*Tunc iussu Imperatoris Lucerium civitas Sarracenorum firmatur*" (Ricc. S. Germ. pag. 184).

[55] "Troie menia diruuntur" (Ricc. S. Germ. pag. 184).

sentire l'accesso ai frati domenicani tra i saraceni di Lucera, per poter annunciare loro – che capivano discretamente la lingua italiana (l'*italicum ydioma*, dunque, non *latinum*) – il Verbo divino [56].

Nel dicembre di quell'anno, Federico II, rispondendo alla richiesta del pontefice, consentiva che fossero inviati i Frati Domenicani per la conversione dei Saraceni di Lucera [57].

Nel quaternus sono frequenti i *saraceni* con nomi cristiani, il che sembrerebbe indicare che avessero ricevuto il battesimo. Lo stesso Giovanni Moro, figlio di una schiava saracena, fu probabilmente uno di costoro. Infatti, sotto Manfredi si dette al Pontefice e per tal motivo, tradito e scoperto, fu ucciso [58].

Nel gennaio del 1234 l'Imperatore era in Sicilia ed indisse per quello stesso mese una Curia Generale in Messina.

In tale Curia vennero stabilite le fiere generali del Regno con i rispettivi periodi di apertura e con l'obbligo di partecipazione per tutti i mercanti del Regno [59].

Rientrato dalla Sicilia, l'Imperatore, dopo una sosta nella Campania si diresse a Rieti per poi scendere, nell'estate del 1234, in Puglia.

Quivi ordinava l'evacuazione di alcuni casali e la confisca di Castiglione appartenente all'abazia di Montecassino [60].

Da Salpi, nell'ottobre seguente, l'Imperatore ordinava al maestro giustiziere della Magna Curia, Enrico di Morra, di fare un'inchiesta per tutto il Regno, allo scopo di individuare soggetti responsabili di faziosità e di ribellioni. Tali persone dovevano essere trasferite altrove con le rispettive famiglie, affinché non influenzassero i buoni [61].

Il 26 dicembre di quell'anno, Federico II compiva quarant'anni. Per tale occasione dette disposizioni perché in tutto il Regno si celebrasse con grande solennità il giorno del suo compleanno. Riccardo di S. Germano annota che nella sua città, San Germano, quel giorno fu celebrato con grande magnificenza e sulla pubblica piazza furono dati carne, vino e pane a sazietà ad oltre cinquecento poveri [62].

Intanto, nel marzo del 1235 venivano liberati, previo riscatto, gli ostaggi pugliesi detenuti nel castello di Canosa per le ribellioni del 1229 [63].

Celebrata la Pasqua (8 aprile) in Apricena, l'Imperatore si diresse in Germania ove il re, suo figlio

[56] VENDOLA, *Documenti* cit. doc. n. 187.

[57] H. B. IV, 1 pagg. 452 e 457/458.

[58] Vedi piú avanti nota 34 al codice.

[59] Ricc. S. Germ. pag. 187.

Elenco delle fiere con i corrispondenti giorni (quasi sempre riportati errati) verificati su calendari del XIII:

– prima fiera in Sulmona dal giorno di S. Giorgio (23 aprile) a quello dell'apparizione di S. Michele Arcangelo (8 maggio);

– seconda in Capua dal 22 maggio all'8 di giugno;

– terza in Lucera dalla festa di S. Giovanni Battista (24 giugno) con durata di otto giorni (fino al 1 luglio);

- quarta in Bari dalla festa della Maddalena (22 luglio) fino alla festa di S. Lorenzo (10 agosto);

– quinta in Taranto dalla festa di S. Bartolomeo (24 agosto) fino alla festa della natività della beata Vergine (8 settembre);

– sesta in Cosenza dalla festa di S. Matteo (21 settembre) a quella di S. Dionisio (11 ottobre);

– settima in Reggio Calabria dalla festa di S. Luca (18 ottobre) a quella di tutti i Santi nel 1° di novembre.

Riportiamo di seguito il testo della Cronaca di Riccardo di S. Germano relativo alla istituzione delle Fiere:

"Millesimo CC°XXXIIII° mense Ianuarii, aput Messanam ipse Imperator regens Curiam generalem, statuit in septem Regni partibus per annum generales nundinas celebrandas, mandans ut in singulis provinciis in quibus erunt nundine constitute, quamdiu nundine ipse duraverint, nullus mercator vel ministerialis alibi cum mercibus et rebus venalibus quam in loco nundinarum inveniri presumat. Prime nundine erunt aput Sulmonam, et durabunt a festo Sancti Georgii usque ad festum inventionis Sancti Archangeli. Secunde erunt Capue, et durabunt a XXII Madii usque ad octavam Iunii. Tertie erunt Lucerii, et durabunt a festo beati Iohannis Baptiste usque ad octo dies. Quarte erunt aput Barum, et durabunt a festo Magdalene usque ad festum sancti Laurentii. Quinte erunt Tarenti, et durabunt a festo sancti Bartholomei usque ad festum nativitatis beate Virginis. Sexte erunt Cusentie, et durabunt a festo beati Matthei usque ad festum beati Dyonisii. Septime erunt Regii, et durabunt a festo sancti Luce usque ad festum omnium sanctorum in kalendis Novembris".

[60] Ricc. di S. Germano, pag. 189.

[61] H. B. IV, 1 pagg. 494/495.

[62] Ricc. S. Germ. pag. 187.

[63] Ricc. S. Germ. pag. 190.

Enrico, si era ribellato. Il re Enrico fatto prigioniero venne condotto davanti all'Imperatore suo padre che lo condannò, per crimine di lesa maestà, alla pena di morte. Per l'intermediazione dei Magnati della Corte imperiale, l'Imperatore commutò la pena di morte nel carcere perpetuo.

In quegli stessi giorni, il 15 luglio 1235 a Worms, Federico II sposava in terze nozze Isabella sorella di Enrico III re d'Inghilterra. Suo figlio, il deposto re Enrico, veniva intanto inviato in catene in Puglia accompagnato dal Marchese Manfredi Lancia. Sbarcato a Siponto nel 1236 fu condotto nella Rocca di S. Felice in provincia di Avellino [64].

Al rientro dalla Germania, Federico II sostò in Lombardia per domare alcune città ribelli. Fatti giungere da Lucera diecimila arcieri Saraceni, si scontrò con i Comuni del nord a Cortenuova, presso Bergamo, riportando, il 27 novembre del 1237, una strepitosa vittoria. Fra i tanti prigionieri inviati in Puglia vi fu pure il podestà di Milano, Pietro Tiepolo, figlio del doge Iacopo di Venezia. Nel bottino di guerra cadde il *Carroccio* dei Cremonesi che fu inviato a Roma come Trofeo.

Il 20 marzo 1239, domenica delle Palme, papa Gregorio IX scomunicava nuovamente Federico II. Fra gli addebiti elencati nella bolla di scomunica: "*... monasteria... Terre Majoris et Sancti Joannis in Lamis, bonis suis spoliavit*" [65].

Questa accusa del pontefice a Federico II non si rinviene nella precedente bolla di scomunica del 1228. È da supporre, quindi, che la spoliazione abbia avuto luogo nell'intervallo compreso tra queste due date: 1228-1239 [66].

In quello stesso giorno in cui Gregorio IX scomunicava l'Imperatore, moriva a Salerno Ermanno di Salza il grande Maestro dell'Ordine Teutonico che fedele ad entrambi, al Pontefice e all'Imperatore, tanto si era adoperato per la pace tra loro.

[64] Ricc. S. Germ. pag. 191.

[65] H. B. V, 1 pagg. 286/289.

[66] EVELYN JAMISON, in nota al paragrafo 1373* col quale inizia l'elenco dei feudatari di Capitanata del *Catalogus Baronum* (a), rileva che tali registrazioni si riferiscono con ogni probabilità al 1243. Il Cuozzo, nel *Commentario* al predetto Catalogus (b), nell'illustrare gli analoghi paragrafi, precisa che *I paragrafi 1373°-1442 del testo tradito del Catalogus Baronum sono relativi ad un documento svevo, databile tra il 1239 ed il 1240, che elenca i nomi, i feudi ed il servizio militare dei feudatari del Giustizierato di Capitanata, sia laici che ecclesiastici. Tale documento* – soggiunge il Cuozzo – *non ha alcuna relazione né con gli elenchi dei milites di Arce, Sora ed Aquino, né con il quaternus normanno, che lo precedono nel testo tradito del Catalogo. La datazione è stata fissata sulla base degli elementi documentari relativi ad alcuni dei feudatari e dei feudi che in esso sono elencati.*

L'identificazione temporale fatta dai due autori è certamente importante. Stupisce però come entrambi questi studiosi abbiano ignorato il *Quaternus de Excadenciis di Capitanata.*

La precisazione temporale dei suddetti latercoli del Catalogus intorno al 1239-1243, il fatto che essi si riferiscano solo ai Feudatari di Capitanata, la bolla di scomunica di Gregorio IX del 1239 che elenca fra le accuse a Federico II quella di aver spogliato di tutti i loro beni i Monasteri di Terra Maggiore e di S. Giovanni in Lamis, credo siano elementi da mettere in relazione anche con la grave sommossa del 1229. Tale ribellione dovette essere di particolare violenza nelle terre di Capitanata sicché l'Imperatore fu costretto ad una retata di confische e di revoche soprattutto nei territori di Foggia, Troia, Casalnovo, Civitate e S. Severo. Confische e revoche che si trovano abbondantemente documentate fra le registrazioni del nostro *Quaternus*. Come si evince da tali annotazioni, molti fra quei beni recano il nome del rispettivo *dominus* cui erano già appartenuti. Si tratta evidentemente di signori ribelli contro cui l'Imperatore fu costretto ad agire revocando feudi e suffeudi. È vero che c'era stata la revisione dei privilegi sancita dalle Assise di Capua, ma è strano che il *Catalogus Baronum* rechi un'appendice solo per la Capitanata.

Sarà un caso che le terre confiscate al monastero di S. Giovanni in Lamis siano proprio quelle dei territori di Casalnovo e di Sala ove la rivolta era stata accesissima?

A me sembra che quell'appendice di epoca federiciana al Catalogus, sia stata conseguenza anche dei subbugli del 1229.

Ivi l'"Abbas Sancti Johannis in Lama" tiene solo "Sanctum Marcum... et Faczolum"; mancano, tra l'altro, le terre di Sala e di Casalnovo che troviamo invece registrate, con i nomi dei precedenti suffeudatari, tra le scadenze del nostro Quaterno. Forse anche a ciò alludeva Federico II nel rispondere al monitorio papale del 1238 sottolineando che detto Abate poteva e doveva essere convenuto in Curia a dar conto dei beni feudali (e perciò anche delle ribellioni avvenute sulle sue terre). Del resto, il movente della rivolta del 1229 qual'era stato? Ed i beni di San Giovanni in Lamis perché erano finiti nel *quaternus* delle *scadenze* e non in quello dei *demani*?

Su questo argomento ritorneremo piú avanti.

(a) Catalogus Baronum, a cura di Evelyn Jamison ed. Ist. St. Ital. p.M.E., Roma 1972, pag. 276 n. 13·73: "Hii sunt pheudatarii Justitiariatus Capitanate in primis"

(b) Catalogus Baronum, Commentario a cura di Errico Cuozzo ed. I.S.I.p.M.E., Roma, 1984, pagg. 372-373.

Alla grave censura del Pontefice, l'Imperatore reagí, in maniera ben piú dura che non dopo la scomunica del 1228 (ad ogni scomunica Federico II reagiva con forti ritorsioni contro gli Ecclesiastici).

Nel giugno del 1239, l'Imperatore fece pubblicare per tutto il Regno alcuni capitoli contro gli ecclesiastici con l'ordine di attuazione immediata [67].

Con mandato in data 10 ottobre 1239 da Milano, l'Imperatore ordinava a tutti i Giustizieri del Regno di dare attuazione al sequestro dei beni, sia ecclesiastici che patrimoniali di coloro i quali, chierici o laici del Regno, non si fossero curati di rientrare in conformità e nei termini dell'ordine impartito. Inoltre, veniva ordinato il sequestro di tutte le prebende, benefici e qualsiasi altro bene di chierici non del Regno, residenti fuori dello Stato. Per la Capitanata il mandato fu diretto al Giustiziere pro tempore Riccardo di Montefuscolo che a sua volta doveva affidare l'incarico al secreto di Puglia Alessandro figlio di Enrico [68].

Di queste confische vi è ovviamente menzione nel nostro *Quaternus*.

Uno stato di tensione, destinato ad aumentare continuamente, si era ormai instaurato tra Imperatore e Pontefice. Tensione che per ovvi motivi non poteva non avere i suoi riflessi sulla tranquillità del Regno e dell'Impero. Il 5 ottobre 1239, l'Imperatore istituiva i *provisores castrorum* con l'incarico di visitare personalmente ogni tre mesi i castelli della propria giurisdizione, redigendo verbali sullo stato di ciascun castello. Inoltre, settimanalmente ogni provveditore (*provisor*), doveva fare ispezionare i castelli affidati al suo controllo, senza alcun preavviso. Due persone di fiducia entrando d'improvviso nel castello dovevano scrutare castellano, uomini e attività onde constatare che tutto fosse secondo le disposizioni e soprattutto che nascostamente non si macchinasse qualcosa da parte del castellano. Gli stessi due *visitatores* dovevano inoltre ispezionare di frequente anche le *domos solatiorum* di pertinenza. Il *provisor* per la Puglia fu un tal Guidone di Vasto [69].

Nel febbraio del 1240, venivano ordinate altre inchieste per colpire abusi e colpevolezze di altro genere. Questa volta contro gli agenti incaricati, negli anni pregressi, della imposizione e della raccolta delle collette imperiali [70]. L'ordine di tali investigazioni era stato dato ad Andrea Cicala, capitano generale del Regno, verso la fine del 1239 e poi sollecitato con mandato del 15 dicembre [71].

Tutti questi fatti dovettero determinare l'Imperatore alla convocazione del *Colloqium generale* di Foggia fissato per la domenica delle Palme (8 aprile) del 1240. Non si conosce l'oggetto di tale assemblea, anche se ci è pervenuto il testo dell'invito di convocazione ma, lo stato di tensione col Papato e con gli ecclesiastici, i provvedimenti per un controllo continuo dei castelli e dei castellani, le inchieste ordinate dall'Imperatore a carico di funzionari di alto livello della sua Curia, e soprattutto le disposizioni legislative (*novae constitutiones*) adottate dopo tale riunione, fanno supporre l'oggetto della discussione.

Gli inviti di convocazione al *colloquium generale di Foggia* furono inviati in due date diverse: il 1°

[67] Espulsione dal Regno di tutti i Domenicani e di tutti i frati Minori non originari del Regno con ordine di sorveglianza su tutti gli altri perché non offendessero l'Imperatore; tutti i baroni e militi già parteggianti per il Papa contro l'Imperatore, dovevano portarsi a servizio della Curia in Lombardia; esazione da tutte le Cattedrali e chiese dell'*adiutorium* (tassa) in proporzione della rispettiva ricchezza; analogamente dai canonici, presbiteri, chierici, abati e monaci in proporzione delle loro facoltà; a tutti gli ecclesiastici del Regno che si trovassero presso la Curia romana – ad eccezione degli esiliati e dei sospetti – era ingiunto di rientrare nel Regno, pena la confisca dei beni; sequestro dei beni e dei benefici posseduti nel Regno dagli ecclesiastici non del Regno e residenti extra; divieto a chicchessia di recarsi alla Curia papale e da questa venire nel Regno senza speciale autorizzazione dei Maestri Giustizieri; istituzione di controllori perché nessuna persona, sia maschio che femmina, recasse nel Regno lettere papali contro l'Imperatore, pena l'impiccagione immediata; qualunque laico o chierico portasse lettere credenziali doveva essere costretto a rivelare il motivo della venuta nel Regno e, se reo confesso di mire avverse al Sovrano, doveva essere punito con la stessa pena capitale. (Ricc. S. Germ. pagg. 200/201).

[68] H.B. V, 1 pagg. 435/437.

[69] H.B. V, 1 pagg. 411/414 e Ricc. S. Germ. pag. 204.

[70] "*... per totum Regnum fit inquisitio generalis contra impositores et collectores collecte imperialis anni preteriti, ut de sua malitia pro meritis puniantur*" (Ricc. S. Germ. pag. 204).

Per i pubblici ufficiali che si macchiassero di peculato era prevista la decapitazione ovvero, per indulgenza del re, la confisca di tutti i beni e l'esilio; per la concussione era previsto il risarcimento pari a quattro volte la somma estorta piú l'esilio o altra pena grave a giudizio del giudice; e via di seguito con pene di questo livello (Winkelmann, Acta imperii inedita, n. 997).

[71] H.B. V pag. 559.

marzo da Viterbo diretto ai Giustizieri, ai Grandi Ufficiali ed alle città piú importanti di Terra d'Otranto, Lucania, Calabria e Sicilia; il 16 marzo, da Orta presso Roma, a tutti gli altri Giustizieri, Grandi Ufficiali e città del Regno piú prossimi a Foggia (Terra Lavoro, Principato, Terra di Bari, Capitanata, Abruzzo).

Mancano i documenti d'invito ai Prelati ed alla Nobiltà. È solo lacunosità di documenti ovvero fu espressa volontà dell'Imperatore di escludere tali due categorie di personalità? Il Paolucci ipotizza che dovevano esserci anche questi inviti.

L'Imperatore mancava esattamente da cinque anni dal Regno di Sicilia da quando cioè, celebrata la Pasqua in Apricena (8 aprile 1235), era partito per la Germania. Ora, dopo tanti eventi e dopo cinque anni di assenza, sentiva il bisogno di arrivare "*... ad ereditarium regnum nostrum Sicilie quod inter ceteras regiones ditioni nostre subjectas delectabilius nobis et precipuum reputamus, gressibus festinatis accedimus ut Regnum et regnicolas ilariter videamus*". (... a passi svelti all'ereditario nostro Regno di Sicilia, che fra le altre regioni soggette alla nostra giurisdizione, abbiamo piú caro e consideriamo precipuo, per poter gioiosamente vedere il Regno ed i regnicoli) [72].

Ordinava, pertanto, ai Giustizieri di convenire personalmente in Foggia, per presenziare al *colloquium generale* indetto per la Festa delle Palme, recando due nunzi di ciascuna città ed uno per ciascun castello della rispettiva giurisdizione demaniale, fatta eccezione per le città invitate con lettere particolari che, rimesse a parte, dovevano essere fatte recapitare a cura di loro stessi Giustizieri.

Richiedeva nel contempo a ciascun Giustiziere di portare in tale occasione, l'intero ammontare della colletta [73].

Nelle lettere inviate specificatamente alle città piú importanti del Regno, dopo analoga premessa, l'Imperatore, soggiungeva "*...poiché vogliamo avere presenti alcuni dei nostri fedeli da ogni singola parte del nostro regno, per quanto vi è cara la nostra grazia, vi ordiniamo di destinare alla nostra presenza due vostri nunzi, i quali per vostra parte ammirino la serenità del nostro volto e vi riferiscano la nostra volontà*" [74].

[72] H.B. V, 2 pagg. 793/798.

[73] Dispaccio di convocazione inviato ai giustizieri delle regioni del Regno per il Colloquio Generale di Foggia in data 8 aprile 1240, giorno della Festa delle Palme.

D'ordine dell'Imperatore, fatto da Pier della Vigna e rogato da Gualtiero di Cosenza (*), (notaio della Magna Curia): *Fredericus, etc., Roggerio de Amicis justitiario Sicilie ultra flumen Salsum, etc. Ex occupationibus nostris modicum temporis subtractione laudabili subtrahentes, ecce quod ad hereditarium regnum nostrum Sicilie quod inter ceteras regiones ditioni nostre subjectas delectabilius nobis et precipuum reputamus, gressibus festinatis accedimus ut regnum et regnicolas ilariter videamus. Cum igitur apud Fogiam in festo Palmarum primo venturo colloquium indixerimus generale ubi de fidelibus nostris aliquos ex singulis regni partibus volumus habere presentes, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus in predicto termino personaliter nostro conspectui te presentes, ducturus tecum duos nuntios de unaquaque civitate et unum de unoquoque castro jurisdictionis tue que in demanio nostro tenentur ad presens, preter civitates illas quibus de mictendis earum nuntiis licteras mictimus speciales quas eis facias assignari; actentissime curaturus quod infra terminum supradictum collectam de justitiariatu tuo integre recollectam ad presentiam nostram feras; et si quid modicum residuum fuerit colligendum, statuas instantissimos exactores qui te ad nostram presentiam veniente illud instantissime colligant et ad presentiam nostram deferre procurent.*

Datum Viterbi, I martii, XIII indictionis.

Analoghe lettere furono inviate ai seguenti:
- Guilelmo de Anglone justitiario Sicilie citra flumen Salsum;
- Tholomeo de Castellione, justitiario Vallis Gratis et Terre Jordane;
- Andree de Aquaviva, justitiario Terre Idronti.

Analogamente, ma da Orte (presso Roma) in data XVI marzo, ai seguenti:
- Landulfo de Franco, justitiario terre Bari;
- Thomasio filio Osmundi, justitiario Basilicate;
- Riccardo de Montenigro, justitiario Terre Laboris;
- Thomasio de Montenigro, justitiario Principatus;
- Riccardo de Montefuscolo, justitiario Capitinate;
- Boamundo Pisciono, justitiario Aprutii;

(da H.B. V pagg. 794/795).

(*) Il magister Gualtiero di Cosenza, notaio della Magna Curia, è menzionato in questo quaterno a p. 38 e nota 46.

[74] Ordine alle città di seguito trascritte per l'invio di due nunzi al Colloquio Generale di Foggia, indetto per la Festa delle Palme del 1240.

D'ordine dell'Imperatore, fatto da Pier della Vigna e rogato da Gualtiero di Cosenza:

Fredericus, etc., bajulis, judicibus et universo populo Panormi, etc. Ex occupationibus nostris modicum temporis sub-

Che cosa abbia detto l'Imperatore nel "Colloquium" di Foggia non è riferito esplicitamente da alcuna fonte, sicché varie sono le supposizioni.

Opportunamente il Paolucci opinò che il Parlamento di Foggia dovesse essere messo in relazione

18. Sigillo di Federico II in ceralacca color cinabro.
+ FRIDERICUS.DI.GRA.ROMANOR/ .REX.ET.SEP/AUGUST/. /ET.REX.SICIL/
(Arch. di Stato di Monaco)

tractione laudabili subtrahentes, ecce quod ad hereditarium regnum nostrum Sicilie quod inter alias regiones ditioni nostre subjectas delectabilius nobis et precipuum reputamus, gressibus festinis accedimus ut regnum et regnicolas ilariter videamus. Cum igitur apud Fogiam festo Palmarum primo venturo colloqium indixerimus generale ubi de fidelibus nostris aliquos ex singulis regni nostri partibus volumus habere presentes, fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus in termino supradicto sicut gratiam nostram diligitis duos nuntios vestros ad nostram presentiam destinetis, qui pro parte vestrum omnium serenitatem vultus nostri prospiciant et nostra vobis referant voluntatem.

Datum Viterbi, I martii, XIII indictionis.

Analoghe lettere inviate alle città di: Nicosia, Trapani, Castrogiovanni, Piazza, Caltagirone, Lentini, Augusta, Siracusa, Catania, Messina, Reggio, Nicastro, Crotone, Cosenza, Otranto, Brindisi, Taranto, Matera, Gravina.

Similmente, ma in data XVI dello stesso mese da Orte presso Roma, alle seguenti città: Barletta, Trani, Bari, Monopoli, Bitonto, Giovinazzo, Bisceglie, Molfetta, Melfi, Potenza, Monte S. Angelo, Siponto, Civitate, Troia, Termoli, Salerno, Sorrento, Amalfi, Policastro, Ariano, Eboli, Avellino, Montefusco, Capua, Aversa, Napoli, Gaeta.

Dispacci per alti funzionari specificatamente convocati al Colloquio Generale di Foggia per la domenica delle Palme del 1240.

D'ordine dell'Imperatore, fatto da Pier della Vigna e rogato da Gualtiero di Cosenza:

Fredericus, etc., Obberto Fallamonaco secreto Panormi, etc.

Ex occupationibus nostris modicum temporis subtractione laudabili subtrahentes, ecce quod ad hereditarium regnum nostrum Sicilie quod inter alias regiones ditioni nostre subjectas delectabilius nobis et precipuum reputamus, gressibus festinis accedimus ut regnum et regnicolas ilariter videamus. Cum igitur apud Fogiam festo Palmarum primo venturo colloquium indixerimus generale, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus in termino supradicto omni mora et dilatione cessantibus nostro te conspectui representes, ut serenitatem vultus nostri respicias et nostram audias voluntatem.

Datum Viterbii, I martii, XIII indictionis.

Analoghe lettere a: Angelo Frisario (custode dei porti di Sicilia citra Salsum), Maiore de Plancatone secreto di Messina, Senatore de Archis castellano di Messina, Tommaso da Brindisi maestro razionale, Severino de Calataphimo maestro delle baiulazioni di Sicilia;

e da Orte, presso Roma, in data XVI marzo ai seguenti:

Ruggiero de Calvellis, Guglielmo de Sanginito, Tommaso de Acto (maestro camerario d'Abruzzo), Riccardo di Lauria (già giustiziere di Terra di Bari), Filippo de Zungoli (già giustiziere di Terra di Bari), Guglielmo di Sanframundo (già giustiziere di Terra Lavoro), Angelo de Marra (maestro razionale), Robberto Malerba (già giustiziere di Calabria), Andrea de Cicala capitano generale del Regno, Alessandro figlio di Enrico secreto, Riccardo de Pulcaro (maestro camerario), Criscio Amalfitano camerario d'Abruzzo.

19. Archivolto del palazzo imperiale di Foggia.
(Disegno del 1844 di Victor Bartard).

con la inquisizione generale avviata, nel febbraio del 1240, contro quelli che avevano ripartita e riscossa la colletta imperiale degli anni pregressi [75]: la *inquisitio generalis contra impositores et collectores* di cui riferisce Riccardo di S. Germano [76].

Questa ragione, però, fu solo una tra quelle che dettero occasione di convocare il Colloquio Generale di Foggia: lo si deduce sia dalle lettere che l'Imperatore diramò, subito dopo tale assemblea, in attuazione di importanti disposizioni, sia da quanto annotò Riccardo di S. Germano dopo aver riferito del predetto Colloquio.

La tensione durissima fra Impero e Papato, la necessità di un riassetto normativo per l'apparato burocratico sia giuridico che amministrativo dello Stato in relazione alle nuove esigenze manifestatesi, la creazione di un efficiente sistema di controllo degli agenti che amministravano la finanza dello Stato e la sorveglianza di tutte le funzioni e gli esercizi che venivano svolti nel Regno, sono gli argomenti che emergono dalle disposizioni che fecero seguito al Colloquio di Foggia dell'8 aprile 1240.

L'Imperatore ritornato nel suo Regno dopo cinque anni di assenza, si ripresentava con sulle spalle la nuova scomunica del Pontefice. Scomunica che aveva alimentato nell'Impero, e in tutta l'Italia il fuoco della ribellione.

In quegli stessi mesi, come abbiamo visto, erano state date disposizioni per ispezioni continue in tutti i castelli del Regno, il che era indizio di una situazione e di un'atmosfera ben piú grave che non le frodi degli *impositores et collectores*.

Lo stesso figlio dell'Imperatore, Enrico, detenuto nella Rocca di S. Felice, senza dubbio punto di riferimento dei ribelli e perciò pericolo costante per l'Imperatore suo padre, nel giugno del 1240, veniva trasferito al castello di Nicastro in Calabria [77]. Dopo due anni di permanenza, allorché stava per essere trasferito ancora in altro castello, quello di Martorana, pare si suicidasse in un burrone durante il tragitto (qualche fonte guelfa insinua non il suicidio ma la soppressione ordinata dal padre stesso).

Già la richiesta di due nunzi da tutte le località, città e castelli del Regno, con l'inciso *"sicut gratiam nostram diligitis"* (per quanto vi è cara la nostra grazia), era un monito a non mancare, ché in difetto, potevano essere considerati se non proprio ribelli quanto meno dissenzienti e sospetti. Richiesta che era per l'Imperatore anche una verifica, quasi un censimento, per vagliare la fedeltà dei suoi sudditi ed avere una mappa della situazione.

Acquista dunque significato l'espressione contenuta nella lettera d'invito *"... ut serenitatem vultus nostri respicias et nostram audias voluntatem..."* (perché tu guardi la serenità del nostro volto ed ascolti la nostra volontà).

Contro il Pontefice che lo aveva scomunicato, deposto da Imperatore ed aveva sciolto i sudditi dalla soggezione alla sua autorità, l'Imperatore, nel Colloquio di Foggia dovette innanzi tutto far apparire immeritata la scomunica ed il papa, Gregorio IX, il vero responsabile di quanto avveniva e sarebbe accaduto [78].

E perciò, contro la ribellione ed il tradimento che ora serpeggiavano e covavano a tutti i livelli, l'Imperatore era costretto ad agire con forza.

Per ricambiare quella scomunica comminatagli nella Domenica delle Palme del 1239, non a caso, l'Imperatore, nello stesso giorno di un anno dopo, Domenica delle Palme del 1240, imponeva una speciale colletta da riscuotersi a carico degli ecclesiastici in ragione dei benefici che essi godevano [79].

Colletta che, essendo in contrasto con le esenzioni di cui essi fruivano, sarebbe stata motivo di ulteriore discordia col Papato e col clero, per le confische e gli arresti che ne sarebbero seguiti nei casi di rifiuto (del che ne dà testimonianza in appresso lo stesso cronista Riccardo).

Ma dai documenti spediti dopo l'8 aprile del 1240 apprendiamo che in quel Generale Colloquium di Foggia furono varate *nuove leggi*.

In data 3 maggio 1240 da Ortanova l'Imperatore inviava lettere per tutto il Regno annunciando che erano stati nominati i Magistri Procuratori della baiulazione dei demani, dei mortici e delle sca-

[75] GIUSEPPE PAOLUCCI, *Il Parlamento di Foggia e le pretese elezioni di quel tempo nel Regno di Sicilia*, in Atti della R. Acc. di Scienze, lettere e arti di Palermo. S. III, 1896, vol. IV. Palermo 1897, pag. 20.

[76] Ricc. S. Germano ad annum 1240.

[77] Ricc. S. Germ. pag. 206 e H.B. I pagg. 903/904.

[78] WINKELMANN, *Acta imperii*, n. 845.

[79] *"Specialis collecta e clericis Regni pro beneficiis ecclesiasticis exigitur"* Ricc. S. Germ. pag. 205.

denze, degli animali, dei campi e degli altri beni e diritti della Curia, sia revocati che di quelli che a giudizio degli stessi procuratori potessero essere revocati. Oltre la potestà di amministrare i suddetti beni, ai Procuratori era impartito l'ordine di fare osservare *"omnia nova statuta et quedam capitula"* (tutti i nuovi statuti e certi capitoli), contestualmente inviati muniti del sigillo regio, conferendo l'autorità di punire i trasgressori ed i contumaci.

Pertanto, ai destinatari delle lettere si ordinava di corrispondere con i detti Magistri Procuratori per quanto di pertinenza, rispettandoli sia come tali, sia quali *"executori novorum statutorum nostro-*

20. Effige di Federico II riprodotta da un augustale di raffinata fattura.

rum" (esecutori dei nuovi statuti regi), nonché per quanto essi volessero ordinare a vantaggio della Maestà [80].

Dunque nel Colloquium di Foggia erano stati promulgati dei *nuovi statuti*. Quali furono?

Il Ficker [81], contraddicendo Riccardo di San Germano [82], attribuí alla primavera del 1240 la promulgazione di un complesso di *"Novae Constitutiones"* comincianti con la costituzione *"Nihil veterum"*. Alla tesi del Ficker aderí anche il Winkelmann precisando che la data ed il luogo in cui furono promulgate tali Constituzioni non potevano essere se non l'8 aprile del 1240 in Foggia e cioè in quel *Generale Colloquium* tenutosi nella Domenica delle Palme [83].

[80] H.B. V pagg. 956/958.

[81] J. FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, I, Innsbruck, 1868-1874, pagg. 362/363.

[82] Ricc. S. Germ. pagg. 217/218.

[83] E. WINKELMANN, *Zur Geschichte Kaiser Friedrich II in den Jahren 1239 bis 1241*, in Forschungen zur deutschen Geschichte, XII, Gottingen 1872, pag. 548. Vedi anche dello stesso autore in Acta Imperii pagg. 733/734.

La tesi del Ficker, però, non venne accolta dal Paolucci [84], dal Savagnone [85] e dal Garufi [86].

Di recente ha ripreso la questione Angelo Caruso schierandosi col Ficker e col Winkelmann nel sostenere che le suddette costituzioni furono promulgate nel Colloquium di Foggia del 1240. Il Caruso, confutando il Savagnone, cosí si esprime: "... l'argomento del Savagnone si fonda su un'errata traduzione della espressione... *ab expeditione Ligurum...*, la quale non significa, come egli crede, *dalla spedizione nella Liguria*, bensí *dalla campagna nella Lombardia*, essendo noto che con la voce *Liguria* nella cancelleria di Federico II si designava l'Italia settentrionale". Per avallare tale tesi il Caruso, nella nota segnata in calce, rimanda all'indice del Winkelmann (vedi qui la nostra nota 83) in cui si pone: *Liguria = Lombardia* [87].

Questa del Caruso, però, è un'asserzione priva di avallo e quindi lascia il problema insoluto. In questi termini, infatti, era stata già esposta dal Ficker e dal Winkelmann e non accolta dal Paolucci, dal Savagnone e dal Garufi. Quello che evidentemente non convinceva era l'affermazione che per la cancelleria sveva fosse *Liguria = Lombardia* come inteso dal Ficker e dal Winkelmann, né il presupposto del Caruso che ritiene *Liguria = Italia settentrionale* rischiara minimamente, anzi, rende ancor piú equivoca l'interpretazione di quel *Ligurum* perché in tal caso può intendersi come interpretò il Savagnone in quanto i Genovesi fanno parte pur essi dell'Italia settentrionale...!

È vero che se si scorrono i registri della cancelleria sveva di tanto in tanto compare il termine *Liguria* in un contesto dal quale s'intuisce che la cancelleria sveva con esso intendesse riferirsi, non alla Liguria di cui è capoluogo Genova ma, alla zona lombarda. Però, il termine usato abitualmente dalla cancelleria sveva per indicare tale regione è sempre quello di Lombardia.

Ci siamo posti allora il problema: perché la cancelleria sveva usava sempre il toponimo *Lombardia* ed in alcuni casi quello di *Liguria*? Che cosa intendeva per *Liguria*?

Il Ficker fondava la sua tesi su due punti. Secondo lui, un passo della *Nihil veterum* s'inquadrava perfettamente nella sequenza degli eventi del 1240: "*Sique nuperrime diebus istis, dum ab expeditione Ligurum ad regnum nostrum Sicilie quietis auram veniremus assumere, licet brevem, istius etiam modici temporis spatium dare noluimus ad requiem, quin etiam preterita niteremur absentie nostre tempore dispendia commissa corrigere et in futurum de statu pacifico nostrorum fidelium cogitare ; ...*" (E cosí ultimamente in questi giorni, mentre dalla spedizione *Ligurum* venivamo al nostro Regno di Sicilia per gustare l'atmosfera di quiete, sia pur breve, abbiamo voluto negare al riposo questo breve spazio di tempo, affinché ci adoperassimo a correggere le colpe passate commesse al tempo della nostra assenza, ed a meditare per il futuro, sullo stato di tranquillità dei nostri fedeli). Il breve soggiorno nel regno, durante la campagna in Lombardia (a) ed a cui si accenna in questa costituzione – sosteneva il Ficker – va riferito appunto alla primavera del 1240 (b).

L'altro punto sul quale il Ficker basava la sua tesi era il contenuto stesso delle "*Novae Constitutiones*" in stretta connessione col nuovo ordinamento che veniva attuato nel 1240.

(a) La campagna di Lombardia, cui alludeva il Ficker era la "*expeditione Ligurum*" menzionata nel suddetto brano.

Difatti, il Winkelmann, che condivideva la tesi, nell'indice dei nomi del suo lavoro "*Acta imperii inedita*", poneva *Liguria = Lombardia.*

(b) Nella primavera del 1240 l'Imperatore fu nel regno dalla terza decade di marzo fino alla metà di giugno.

[84] Il Paolucci, non convinto della tesi del Ficker, affermava che la data della costituzione "Nihil veterum" doveva ritenersi l'ottobre 1243 in Grosseto conforme riportava la cronaca di Riccardo di San Germano (Giuseppe Paolucci, Il Parlamento di Foggia ecc. pag. 20, n. 1).

[85] Il Savagnone sosteneva che erano le parole medesime della costituzione a determinare "... il tempo di redazione, poiché nel proemio si dice: ... dum ab expeditione Ligurum ad regnum nostrum Sicilie quietis auram veniremus" (confutando cosí il Ficker proprio con le parole che a questi erano servite per dimostrare la sua tesi). "Ora – soggiungeva il Savagnone – le spedizioni di Liguria furono due; delle quali la prima di carattere esclusivamente navale fu comandata dal re Enzo e terminò il 3 maggio 1241 con la vittoriosa battaglia presso l'isola di Giglio; la seconda condotta per terra e per mare dall'ammiraglio Ansaldo de' Mari e dal vicario imperiale della Lunigiana, il marchese Oberto Pelavicino, ebbe luogo nel luglio del 1242. Esse sono entrambe posteriori al colloquio di Foggia e rendono quindi insostenibile l'assunto del Ficker e del Winkelmann. Tanto piú poi che Riccardo di San Germano ci dà la precisa notizia come nel marzo del 1240 Federico fosse ritornato nel Regno dalla spedizione di Lombardia, e non già da quella ligure..." (F. Gugl. Savagnone, *Mandati inediti* cit. pagg. 312/313).

[86] Il Garufi si rifaceva al Savagnone (Ricc. S. Germ. cit. pag. 218, n. 2).

[87] ANGELO CARUSO, *Indagini sulla legislazione di Federico II di Svevia per il Regno di Sicilia. Le leggi pubblicate a Foggia nell'aprile 1240*; in A.S.P., marzo 1951, pag. 63.

Naturalmente la questione è posta al fine di decidere il significato della espressione *"ab expeditione Ligurum"* della costituzione *"Nihil veterum"* e di conseguenza se tale costituzione fu promulgata a Foggia come vorrebbe il Ficker.

Il termine *"Liguria"* per la cancelleria sveva non significava né Lombardia né Italia settentrionale, ma la regione dei Comuni della *"Lega Lombarda"*, di quella *"Societas Lombardorum"* di cui facevano parte anche Faenza e Bologna che erano e sono in Romagna [88].

La *"expeditione Ligurum"* menzionata nella "Nihil veterum" è perciò quella contro la *Lega Lombarda.*

È dunque esatta la tesi del Ficker e del Winkelmann secondo cui le *"Novae costitutiones"* che fanno capo alla *"Nihil veterum"*, che di quelle ne è il proemio, furono promulgate a Foggia l'8 aprile del 1240.

Quali fossero le nuove costituzioni promulgate a Foggia e di che cosa trattassero è un problema affrontato da diversi studiosi [89] e che esula dal nostro lavoro.

Diremo soltanto che con esse fu dato assetto all'ordinamento dell'apparato burocratico amministrativo e giudiziario dello Stato, e furono inoltre disciplinati vari altri settori della vita civile. Forse sorprenderà il sapere che alcune di quelle leggi sancite nel *Colloquium Generale* di Foggia in quella lontana *Festa Palmarum* trovano riscontro in disposizioni legislative tuttora vigenti.

Su alcune di queste costituzioni ci soffermeremo nel prossimo capitolo in quanto attinenti alla interpretazione del quaternus.

Il soggiorno dell'Imperatore in Foggia, nella primavera di quel 1240, fu denso di attività, di ordini, di provvedimenti e di avvenimenti.

Già prima di giungervi si erano susseguiti gli ordini per i preparativi.

Da Orte, presso Roma, l'Imperatore aveva fatto scrivere al giustiziere di Capitanata, Riccardo di Montefuscolo, perché senza indugi facesse preparare e provvedere del necessario tutte le regie dimore di Capitanata, per l'imminente arrivo della Corte.

Nel contempo gli aveva fatto pervenire lettere per i compalazzi (comites palatii - maggiordomi) di Napoli perché, a mezzo bestie da soma, fossero inviati a Foggia i cento barili di vino *gaglioppo*, già ordinati e colà pervenuti via mare da Messina [90].

Da Foggia, ove era appena arrivato, l'Imperatore in data 28 marzo aveva fatto spedire altra lettera a Napoli ordinando al maestro camerario, Riccardo Pulcaro, di inviare celermente a Foggia tre salme di vino *greco*, tre di vino *grecisco* ed ancora altre tre di vino *fiano* [91]; ordinava inoltre di consegnare a Berardo, cuoco della Curia, una certa quantità di buoni pesci di *Resina* ed altri migliori reperibili in loco perché questi potesse preparare per l'Imperatore l'"askipeciam" [92] e la gelatina [93].

[88] Abbiamo fatto un'analisi partendo dalla posizione del Ficker il quale sostiene che l'espressione *"ab expeditione Ligurum"* sia da riferirsi alla campagna di Lombardia.

Se l'Imperatore arrivò a Foggia a fine marzo 1240 provenendo da una *spedizione*, quale era stata l'ultima operazione militare? La battaglia di Cortenuova del 27 novembre 1237. Chi erano stati gli avversari dell'Imperatore: Bresciani, Milanesi e Faentini. Quindi la spedizione *"Ligurum"* sarebbe da riferire contro costoro che erano costituiti in *"lega"* fra di loro (la Lega Lombarda). Come si diceva a quei tempi tale *"lega"*? La *"Ligua"*. Difatti il Ducange pone "ligua" = "liga" = "confoederatio, foedus". Allora quelli che erano in lega venivano detti *"ligures"* donde il genitivo plurale *"ligurum"* e l'insieme delle terre confederate *"Liguria"*.

Per verificare la validità della nostra costruzione abbiamo ricercato le lettere che l'Imperatore scrisse per annunciare la vittoria nella battaglia di Cortenuova contro i predetti Comuni della Lega: vi abbiamo trovato l'espressione *"Ligurum... rebellium factiones"* (H.B. V pagg. 132, 142).

[89] Ricorderemo i lavori del Ficker e del Winkelmann, quello importantissimo del Capasso, del Savagnone e recentemente di Angelo Caruso, tutti già innanzi menzionati.

[90] H.B. V pag. 847.

[91] Il Breholles credette che "vino fiano" fosse un errore, per cui opinò che si trattasse di "vinum francum", in realtà il "vino fiano" è un famoso vino, tuttora esistente, prodotto nella zona di Avellino.

Tutti i vini menzionati sono al giorno d'oggi ancora in essere con gli stessi nomi "gaglioppo", "greco", "grecisco" e "fiano".

[92] "askipecia" (dal latino "esca Apicii), volgarmente detto "scapece", è tuttora una caratteristica gastronomica di antica tradizione in uso a Vasto nel Molise. È fatto con pesce tagliato a pezzi e fritto, indi marinato con aceto allo zafferano. Viene conservato in mastelli di legno. Nel Salento la ricetta dello "scapece" prevede l'aggiunta della salsa.

[93] Da Foggia, in data 28 marzo 1240 (H.B. V pag. 861).

Ordinò a tutti i Giustizieri del Regno di custodire nelle carceri dei rispettivi castelli i prigionieri di Cortenuova. In Capitanata furono rinchiusi nel castello di Ascoli [94].

Altri ordini per il pagamento degli abiti per l'imperatrice Isabella, sua moglie, e per suo figlio Federico (d'Antiochia) [95]; nonché, per l'altro suo figlio Enrico detenuto, pressoché ignudo, nella Rocca di San Felice [96].

Ancora, al secreto di Messina, Maiore di Plancatone, venivano dati ordini perché, dalla mandrie e dagli armenti imperiali della Calabria fossero inviati alla Curia cinquemila castrati e mille vacche atte alla riproduzione, e, dalle mandrie siciliane della Curia, seimila pezze di formaggio da spedirsi, via mare fino a Napoli e da Napoli a Foggia con bestie da soma [97].

Il 12 aprile da Foggia veniva dato ordine al giustiziere di Capitanata perché facesse fare in Lucera duecento bardature per bestie da soma e diciotto per cammelli [98].

Il 22 dello stesso mese, altri ordini per il trasporto a spalla, da Napoli a Lucera, di certe sculture di pietra [99].

Sempre nell'aprile del 1240 era giunto in Foggia, alla corte dell'Imperatore, Federico figlio del re Ferdinando di Castiglia e nipote dell'Imperatore. Vi rimase fino al luglio del 1245 [100].

Dopo queste rapide immagini sulla vita di palazzo e di corte in Foggia ecco i provvedimenti sulla amministrazione del Regno.

Da Foggia in data 5 maggio 1240, l'Imperatore inviava un dispaccio ad Andrea Cicala, magistro capitano del Regno al di quà di Porta Roseto, comunicando che ultimamente era stata sancita la normativa sugli uffici dei giudici, notai, medici, chirurghi e avvocati. Perché detta legge venisse immediatamente applicata, prescriveva al suddetto capitano che, nell'ambito della sua giurisdizione proibisse in maniera tassativa ai predetti professionisti di esercitare piú oltre le loro funzioni se prima non si fossero recati personalmente in Curia per ottenere l'approvazione all'esercizio [101].

Era di fatto la nuova legge sancita a Foggia che istituiva gli *albi dei professionisti* [102].

Un altro provvedimento, stabilito in concomitanza col Colloquio di Foggia e collegato alla *inquisitio generalis contra impositores et collectores* [103] delle collette degli anni passati, fu la creazione di un apposito collegio, in Foggia o Melfi (... *videlicet Fogia vel Melfia...*) [104] di appositi *Rationales* [105] per il controllo di tutti i rendiconti arretrati dei Giustiziariati del Regno a decorrere dall'epoca della incoronazione (1220) [106]. Era di fatto la istituzione che al giorno d'oggi è detta *Corte dei Conti*.

Nella terza decade di maggio del 1240 l'Imperatore ripartiva da Foggia alla volta di Napoli e di là verso il nord contro i Comuni della Lega.

Lungo il percorso, da Teano in Campania, in data 7 giugno ordinava al nuovo Magistro Procuratore dei demani, Pietro Castaldo, di pagare a Nicola di Calocuro, custode delle case imperiali di Salpi e Tre Santi in Capitanata, le spese sostenute per la custodia dgli uccelli [107]. Il nome di questo custode, Nicola di Calocuro, compare in precedenti documenti sempre nelle stesse funzioni [108], ed in questo quaterno per i suoi beni devoluti alla Curia pro "morticio" [109].

Ricorderemo in rapida sintesi solo alcuni eventi, in un clima di sempre maggiore tensione tra Impero e Papato.

[94] Da Lucera, in data 3 aprile 1240 (H.B. V pag. 874/875).
[95] Ancora da Lucera, in data 3 aprile 1240 (H.B. V pag. 877).
[96] (qui... vestitus non est) da Foggia, in data 10 aprile 1240 (H.B. V pag. 888).
[97] H.B. V pag. 884.
[98] H.B. V pag. 891.
[99] H.V. V pag. 912.
[100] Ricc. S. Germ. pag. 205.
[101] H.B. V pagg. 974/975.
[102] Non poche perplessità ha giustamente destato negli studiosi, l'informazione di Riccardo di San Germano che riporta queste disposizioni pubblicate a Grosseto nel settembre del 1243 in uno alla *Nihil veterum*: "... *Grossetum se contulit ubi quasdam edidit sanctiones contra iudices advocatos et notarios, quas per totum Regnum publicari precepit et tenaciter observari, quarum initium tale est: Nichil veterum aucthoritati detrahitur*" (Chronica pag. 217/218.
[103] Ricc. di S. Germano, febbraio 1240 (pag. 204).
[104] WINKELMANN, Acta Imperii pag. 749.
[105] Questo termine, per designare ufficiali fiscali, era già in uso nel cod. Theod.
[106] H.B. V pagg. 967/969.
[107] H.B. V pagg. 1000.
[108] H.B. V pag. 477.
[109] v. in questo quaternus p. 29, 37, 38.

21. Falconieri custodi dei falchi imperiali. dal *De Arte venandi* (Bibl. Vaticana).

A novembre del 1240 l'Imperatore dette ordine di espellere dal Regno tutti i Domenicani e Francescani ad eccezione di due soli frati di guardia per ciascun convento [110].

Il 14 aprile del 1241, dopo lungo assedio, cadde nelle mani dell'Imperatore la città di Faenza.

Il 3 maggio dello stesso anno la flotta imperiale intercettava presso l'isola del Giglio le navi genovesi che recavano prelati, abati e vescovi al concilio indetto dal Pontefice in Roma. Ne uscí la vittoria degli imperiali che affondarono tre navi con gli ecclesiastici e catturarono altre 22 navi con a bordo oltre 4000 persone fra prelati e marinai.

Nel giugno del 1241 d'ordine dell'Imperatore tutti i vescovi e abati furono invitati a consegnare i tesori delle chiese [111]. Tesori in parte restituiti dietro riscatto e per il resto inviati nel palazzo di Foggia [112].

In agosto moriva il pontefice Gregorio IX.

Il successore, Celestino IV, moriva anch'egli dopo appena un mese dalla elezione.

Nell'ottobre del 1241 l'Imperatore era di ritorno nella sede imperiale di Foggia.

Il 1° dicembre del 1241 moriva in Foggia l'imperatrice Isabella d'Inghilterra. Nella lettera del ferale annuncio l'Imperatore ordinava che in tutte le cattedrali del regno, radunati clero e popolo, si celebrassero solenni funerali regali col suono delle campane [113]. Veniva sepolta nel gennaio successivo nella cattedrale di Andria, accanto alla seconda moglie dell'Imperatore, Isabella (Jolanda) di Brienne.

Passato l'inverno tra Foggia e il bosco dell'Incoronata, in primavera l'Imperatore si diresse in Campania e di là nel Lazio ove passò l'estate. Riccardo di S. Germano ricorda che, in quell'agosto del 1242, l'Imperatore fece trasportare da Grottaferrata fino a Lucera una fontana di bronzo composta da una statua virile e da una mucca [114].

Intanto la sede papale era vacante da due anni e la Chiesa era ormai in uno stato di ingovernabilità. Oltre cinquanta sedi senza vescovo, chiese e monasteri spogliati e ridotti in miseria. Vescovi ed ecclesiastici pressoché soggiogati alle imposizioni dell'Imperatore.

Alla fine del giugno 1243 veniva eletto papa Sinibaldo Fieschi col nome di Innocenzo IV. Questi, dopo un anno di pontificato, non fidandosi dell'Imperatore, fuggí nascostamente trasferendosi con la sede papale in Avignone.

Poche settimane dopo l'arrivo in Francia, il pontefice convocò per il 24 giugno del 1245 il Concilio di Lione allo scopo di deporre l'Imperatore. Il 17 luglio del 1245, nonostante la difesa fatta dal procuratore imperiale, Taddeo di Sessa, Federico II fu nuovamente scomunicato e deposto da Imperatore.

Da allora la lotta fra i due poteri divenne mortale.

[110] Ricc. S. Germ. pag. 207.
[111] Ricc. S. Germ. pag. 209.
[112] Ricc. S. Germ. pagg. 211/212.
[113] WINKELMANN, *Acta imperii*, n. 875.
[114] Ricc. S. Germ. pag. 216.

Quella condanna fu lo squillo che dette l'avvio ad una ribellione che era maturata da tempo in tante direzioni.

L'Imperatore aveva appreso l'esito del Concilio in Torino ove si trovava. Pare prendesse la decisione di recarsi in Francia dal Pontefice, forse per catturarlo. D'improvviso gli giunsero notizie allarmanti da Parma. Quivi erano stati scoperti documenti dai quali risultava l'esistenza di una congiura per uccidere l'Imperatore ed il figlio Enzo.

Giunto sul posto scoprí anche la fuga di una personalità di primo piano, Orlando de' Rossi, cognato del pontefice, ma partigiano dell'Imperatore. Da Parma l'Imperatore si recò in Toscana a Grosseto ove per alcune irregolarità destituí Pandolfo di Fasanella dalle funzioni di Capitano in Toscana. Poco dopo, un messo proveniente dal Regno gli portava un messaggio del genero, il conte di Caserta, che lo avvertiva di una vasta congiura di morte contro la sua persona e quella del figlio Enzo preordinata per il giorno successivo all'arrivo della lettera; era il febbraio del 1246.

Di quella congiura facevano parte funzionari che avevano in mano le piú alte cariche dello Stato tra essi: Orlando de' Rossi, Pandolfo di Fasanella, Francesco Teobaldo, Andrea Cicala, Ruggiero de Amicis. Gli ultimi due erano capitani con giurisdizione su tutto il Regno di Sicilia. Pandolfo di Fasanella e Francesco Teobaldo che erano a corte con l'Imperatore avendo intuito di essere stati scoperti fuggirono immediatamente nel Sud. Ivi, divulgando la notizia della morte dell'Imperatore, riuscirono a sollevare tutto il Regno e ad impadronirsi di alcune rocche in una delle quali, quella di Capaccio [115], si rifugiarono.

L'Imperatore, piombato nel sud pose l'assedio alla rocca finché questa non cedette per sete e per fame sotto il martellamento continuo delle macchine belliche; era il 17 luglio del 1246, giorno anniversario della scomunica di Lione!

Ivi furono presi vivi: Francesco Teobaldo, Guglielmo Sanseverino, Roberto e Riccardo Fasanella, Giacomo e Goffredo di Morra con altre 150 persone tra famigliari, militi, e 40 prigionieri lombardi catturati a Cortenuova e messi in quel castello dall'Imperatore.

Delle persone catturate parte furono cuciti in sacchi ed inabissati in mare, altri bruciati vivi, altri ancora legati ad caudam iumenti e trascinati fino a morte, i parenti dei capi congiura fino al quarto o quinto grado furono impiccati, i loro figli sottoposti a torture ed i sunnominati responsabili ebbero gli occhi bruciati, mozzato il naso, e mutilati di un braccio e di una gamba. Resi come "mostri", con una bolla infissa sulla fronte furono costretti a girare continuamente per terre e paesi finché non morirono [116]. Costoro dovevano subire la tortura dell'anima dopo quella del corpo; mentre per chi guardava, ciò doveva essere monito per l'avvenire. Era la crudeltà dei metodi di un tempo rimasti purtroppo in uso fino a due secoli or sono. Anche se un'epurazione di 150 persone impallidisce al confronto di quelle di diecine di milioni di vite umane distrutte nei campi di sterminio di questo nostro secolo.

Ma non furono solo queste le vittime di quella rivolta che a giudicare da quello che tramandano i documenti dovette essere di proporzioni impressionanti. Il libro della inquisizione disposta da Carlo I d'Angiò per la reintegrazione dei feudatari ci fornisce, sia pure parzialmente, i nomi di tanti altri baroni uccisi con le loro famiglie perché ribelli "tempore Caputacii" [117].

Uno dei capi di quella rivolta, come innanzi detto, fu Teobaldo Francesco, vicario generale della Marca Trevisana, tra i piú fidati dell'Imperatore. Costui era anche signore di Cagnano Varano sul Gargano come risulta dall'appendice del 1239-40 al Catalogo dei Baroni [118]. Ma in quell'appendice al Catalogus si leggono ancora altri feudi, alcuni dei quali, in particolare quelli verso il Sannio, si ritrovano in questo quaterno, ma revocati. Senza dubbio, tali revoche ebbero luogo all'epoca della ribellione di Capaccio, cioè dopo la redazione dell'appendice del 1239 al Catalogo dei Baroni [119].

Dopo questo episodio l'Imperatore passò nelle mani dei propri famigliari e parenti tutti i vicariati imperiali d'Italia. Indi si avviò verso il nord; aveva in animo di andare da Innocenzo IV a Lione. Era già a Torino quando nel giugno del 1247 gli arrivò la notizia della defezione di Parma. Fu costretto a ritornare per assediarla. L'assedio durava già da sei mesi tanto che nel frattempo l'Imperatore aveva

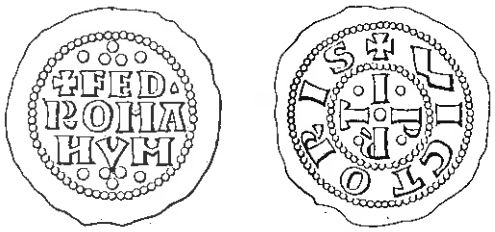
[115] Capaccio in prov. di Salerno a circa 5 km da Paestum.

[116] H.B. VI pagg. 402/443. MATTEO PARIS, *Historia Major Angl. ad anno 1246.*

[117] Reg. Ang. vol. II pagg. 271/277.

[118] E. JAMISON, Catal. Baron. n. 1426.

[119] Questo Quaternus, unitamente al Catalogus Baronum ed ai Registri Angioini, potrebbe offrire molto materiale per uno studio sulle vicende della feudalità in Capitanata dall'epoca normanna a quella angioina.



22. L'unica reliquia di Vittoria: il denaro ivi coniato.
d/ + FED.ROMANUM
r/ + VICTORIS e nel campo
I.P.R.T. (imperator)

addirittura fondato e costruita nelle vicinanze una città che chiamò Vittoria. Ma il 18 febbraio del 1248 mentre l'Imperatore era nei dintorni alla caccia con i suoi falconi, i Parmensi irruppero con gran violenza in Vittoria: uccisero 1500 imperiali, ne fecero prigionieri altri tremila e trafugarono il tesoro con tutte le corone imperiali. La perdita delle corone imperiali e quella gravissima di uomini, dovettero essere, per un superstizioso come l'Imperatore, di cattivo auspicio.

Un'altra avversità doveva colpirlo nel nord.

Nel gennaio del 1249, in Cremona fece misteriosamente arrestare il suo piú fido e grande collaboratore, Pier della Vigna. Costui, nel mese successivo, mentre già accecato veniva condotto in catene al cospetto dell'Imperatore si suicidò lungo la strada. Naturalmente i suoi beni furono confiscati ed una parte di essi fu pure annotata fra le scadenze di questo quaterno.

Ma quel 1249 doveva riservare all'Imperatore ancora una sventura. Il figlio Enzo in uno scontro con i bolognesi veniva catturato.

Da Bologna ov'era tenuto prigioniero, re Enzo, manderà l'ultimo saluto alla terra lontana:

Va, canzonetta mia...
salutami Toscana
quella ched'è sovrana
in cui regna tutta cortesia
E vanne in Puglia piana
la magna Capitana
là dov'è lo mio core nott'e dia...

Mentre il padre, il grande Imperatore, in un castello del sud si spegneva nel dí di santa Lucia del 1250. L'astrologo Scott, scrutando una volta gli astri, aveva predetto all'Imperatore che avrebbe chiuso i suoi giorni "sub flore": quel castello si chiamava Fiorentino, ed è presso Lucera in Capitanata.

23. Rovine di Castel Fiorentino. (Disegno del 1844 di Victor Bartard).

24. Sepolcro di Federico II nella cattedrale di Palermo.

Tutto in porfido rosso, questo sarcofago fu aperto nel 1781 per la ricognizione della salma che fu descritta da Rosario Gregorio nei Discorsi intorno alla Sicilia e da Francesco Daniele ne I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati, Napoli 1784. Eccone la descrizione.

"Sul cadavere di Federico ve ne erano sovrapposti altri due. Quello del lato destro era coperto di un manto reale, ed involto in un drappo cucito, con entrovi della bambacia. Tra il drappo ed il manto al fianco destro era una spada. Quella parte del drappo, che copriva la testa, aveva a filo del collo come un largo nastro ornato di perle, che formavano varie aquile. Indi si argomentò esser desso il cadavere di Pietro II d'Aragona – l'altro di minor grandezza gli giaceva allato sul fianco destro. Il suo braccio dritto ridotto a pure ossa era steso sopra il petto di Federico sotto al cadavere di Pietro. Era tutto avviluppato in un drappo logoro, e non vi si trovarono che due anelli. Sotto ambidue giaceva supino il corpo dell'imperatore Federico. Era esso di ornatissimi vestimenti coperto. Nella testa, posata sopra un coscino di cuoio, aveva una corona aperta, i cui raggi di sottilissime lamine di argento dorato, erano ornati di perle e di pietre. Dal lato sinistro della testa era riposto il globo imperiale. Tre tuniche vestivano il cadavere. La prima parve un piviale di drappo lavorato, che si stringeva al petto con un gioiello di figura ovale di amatista incassato in oro circondato da venti piccoli smeraldi, ed alle quattro estremità di esso erano quattro grosse perle. La seconda tunica, ch'era di drappo semplice, e senza niun lavoro, parve una dalmatica con maniche terminate con un gallone di oro largo quattro dita, ed era essa cinta da uno stretto gallone di seta, adornato di varie rose di argento indorato. La terza finalmente era un camice di lino il quale scendeva fino a coprire le cosce e le gambe, e lo cingeva un grosso cordone di lino aggruppato nel mezzo che pendeva dall'un dei lati. Si vide nel camice dalla parte sinistra sotto al collo una croce di seta ricamata (a); e l'estremità del collo e delle maniche erano ornate di fregi a tre ordini, e nelle maniche il fregio maggiore era ricamato di lettere cufiche. Le sue mani incrocicchiate posavano sul ventre, e in un dito della destra era un anello di oro con uno smeraldo. Dal fianco sinistro era posta la spada con la manica di legno, attorno a cui erano attorcigliati strettamente sottilissimi fili di argento: tutto poi il guernimento era di argento indorato, ed in esso tre anellini dove entravano piú cordoncelli di seta, nelle punte sfioccati. La sua cintura era un gallone di seta, tessuto stretto e serrato a disegno, di color cremisi, che tirava sul fosco, ed era ad esso appiccato un fermaglio con assai altri fregi di argento indorato, ne' quali vedevansi vari lavori. Era egli dalle cosce sino ai piedi vestito di panno, che pareva lino e formava in uno calzoni, calze e peduli. Si trovò calzato di stivaletti di seta, le cui scarpe nel tomajo erano ornate da un gallone dall'alto al basso, e nel mezzo eravi tessuta una cerva: le ossa del cadavere, e le sue giunture erano intatte, di sorte che poteronsi partitamente riconoscere".

(a) La croce di crociato.

TABELLA MONETE, PESI, E MISURE
(solo delle voci menzionate nel quaternus)

MONETE

Equivalenze monetarie:

1 libbra d'oro = 12 once d'oro
1 oncia d'oro = 4 augustali (oro) = 30 tarì (oro) = 600 grani (oro)
1 augustale (oro) = 7 e 1/2 tarì (oro) = 150 grani (oro)
1 tarì (oro) = 20 grani (oro)
1 grano (oro) = 1 denaro (argento)

MONETE D'ORO

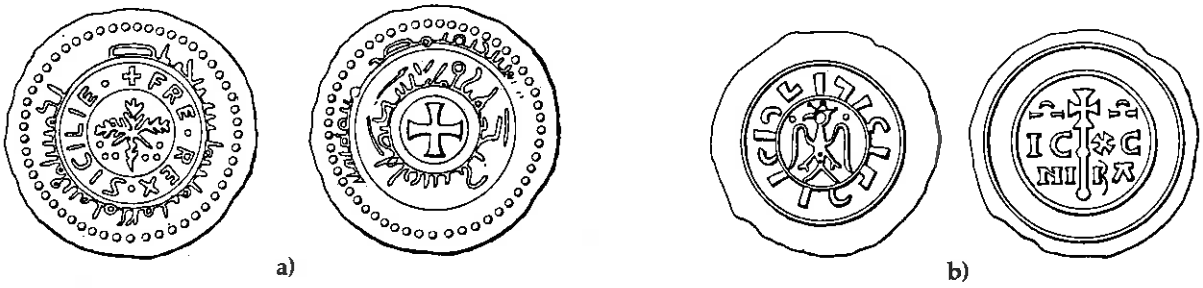
– AUGUSTALE, coniato nelle zecche di Brindisi e di Messina dal dicembre 1231 (R. S. Germ.), pesava gr. 5,24-5,30.
L'oro degli augustali era di carati 20 e 1/2.
Una libbra d'oro per il conio degli augustali era composta:

	parti	6150	di oro puro
	"	787,5	di argento nuovo
	"	262,5	di rame
totale	parti	7200	(grani) = libbra

– MEZZO AUGUSTALE, simile all'augustale, pesava la metà.

– TARI', coniato nelle zecche di Amalfi, Messina e Brindisi.
L'oro dei tarì era di carati 16 e 1/3
Una libbra d'oro per il conio dei tarì era composta da:

	parti	4900	di oro puro
	"	1725	di argento nuovo
	"	575	di rame
totale	parti	7200	(grani) = libbra



48. Tarì con leggenda cufica e latina: a) della zecca di Amalfi; b) della zecca di Brindisi o Messina.

MONETE DI BIGLIONE

Il *denaro* era coniato dalle zecche di Messina e di Brindisi. Ma vi furono denari coniati per l'Imperatore, ovvero a lui semplicemente intestati, emessi dalle zecche di: Bergamo, Como, Ferrara, Ivrea, Lodi, Lucca, Milano, Parma, Pavia, Siena, Tortona, Trento, Varese, Vercelli, Verona, Vittoria.

Il *denaro* era del peso di circa gr. 0,93.

Il *denaro grosso*, ovvero *solidus*, coniato probabilmente a Messina, pesava circa gr. 2,90. Per tale motivo valeva tre volte il denaro normale (vedi p. 83: ... *predicti denari et solidi sunt denarii grossi quilibet denarius valet denarios tres Imperiales...*).

Il *grosso* fu anche coniato a Como, Pavia, ecc.

Il *mezzo denaro* pesava circa la metà del denaro.

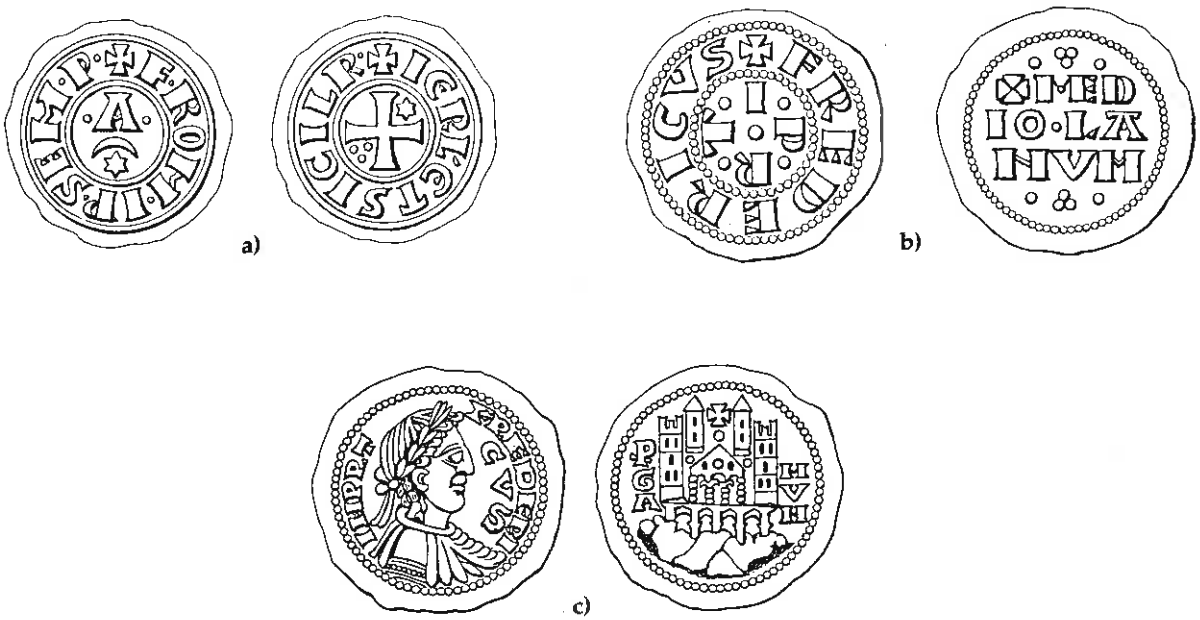
I denari erano composti in lega argento-rame detta biglione con titolo che variò progressivamente: 1/4, 1/5, 1/8, 1/12, e 1/16 (cioè 1 parte d'argento nuovo e rispettivamente 4, 5, 8, 12, e 16 parti di rame).

– DENARO. Federico II nelle varie emissioni diminuí progressivamente il valore nominale del denaro da 1/16 di tarì a 1/23.

I	- nel settembre	1221	con	val.	nom.:	1	denaro	=	1/16	tarì
II	- nel	1222	"	"	"	1	"	=	1/18	"
III	- nel dicembre	1225	"	"	"	1	"	=	1/20	"
IV	- nel gennaio	1236	"	"	"	1	"	=	1/20	"
V	- nel gennaio	1239	"	"	"	1	"	=	1/23	"

I denari di epoca federiciana furono coniati in un arco di tempo che va dal 1196 al 1249.

– IMPERIALI, nuovi denari di Federico II coniati dal novembre 1225 (Ricc. S. G.) allorché il valore di 1 denaro d'argento fu eguagliato a 1 grano d'oro.



49. a) Denaro della zecca di Brindisi; b) denaro (grosso) della zecca di Milano; c) denaro (grosso) della zecca di Bergamo.

MISURE DI VIGNETI

La VIGNA può avere una superficie di varie dimensioni ed una disposizione d'impianto delle viti di vario genere.

La distanza che intercorre tra una vite e l'altra si chiamava *passo vignale*. Secondo gli usi locali, che erano in relazione al metodo di zappatura o di aratura ed al tipo di terreno, il *passo vignale* variava da zona a zona.

Il passo vignale usato comunemente in Capitanata era quello da 4 palmi, pari cioè a mt. 0,26367 x 4 = mt. 1,05468, essendo mt. 0,26367 la lunghezza del palmo in Puglia.

Una superficie quadrata di terreno, con lato di passi vignali 30, e passo da 4 palmi, costituiva una misura agraria che si chiamava *trentale*.

Il *trentale* era quindi una superficie di terreno pari a passi quadrati 900, ove un passo era da 4 palmi.

Tradotto nel sistema metrico decimale il *trentale* equivaleva a: mq. (1,05468 x 1,05468) x (30 x 30) = mq. 1.001,1149, pari ad are 10,011149.

Nei luoghi in cui si usava un passo vignale diverso, ossia una diversa distanza tra una vite e l'altra, il *trentale*, pur conservando la stessa superficie globale si suddivideva in un diverso numero di passi. Cosí vi erano:

il *trentale* da 225 passi quadrati (15 x 15) con passo da 8 palmi	=	il *trentale* da 400 passi quadrati (20 x 20) con passo da 6 palmi	=	il *trentale* da 900 passi quadrati (30 x 30) con passo da 4 palmi	=	mq. 1001,1149

ed altre suddivisioni ancora.

Altra misura di superficie era il *vignale* pari a 1600 passi quadrati ma con passo da palmi 5 e 1/2; sicché equivaleva a mq. 3.364,8584. A parità di superficie complessiva se si portava il passo a palmi 7 e 1/3 si ottenevano 900 passi quadrati e la misura cosí composta si chiamava *moggio*. Si ha quindi:

vignale da 1600 passi quadrati (40 x 40) con passo da palmi 5 e 1/2	=	*vignale* da 3025 passi quadrati (55 x 55) con passo da palmi 4	=	*moggio* da 900 passi quadrati (30 x 30) con passo da palmi 7 e 1/3	=	mq. 3364,8584

Altro vigneto era la *rasula* che conteneva 25 x 25 viti cioè 625, su una superficie di 25 x 25 passi vignali da 4 palmi per complessivi mq. 695,21869.

Diversa cosa erano i termini *trigintale, quadragenale* e *quinquagenale* i quali denotavano l'impianto del vigneto in ordini rispettivamente da 30, 40 e 50 viti e ciò indipendentemente dal passo vignale sempre conforme a quello localmente in uso. Es. un trentale da 30 x 30 passi era una *vigna trigintale di viti*; un vignale da 40 x 40 passi era una *vinea quadragenalia vitium*.

– La *pezza di terra*, era un'antica unità di misura di superficie usata (a Roma) prima dell'adozione del sistema metrico decimale ed equivaleva a mq. 2640,62. Abitualmente, però, è passata ad indicare un appezzamento di terreno, grande o piccolo, di qualsiasi dimensione.

MISURE

- TOMOLI estesi ufficialmente a tutto il Regno di Sicilia nel settembre 1231.
- ROTOLI (Ricc. S.G.).

MISURE PER ARIDI

SALMA = 8 TUMINI = lt. 442,552 = kg. 376 circa (in relazione ai tipi di grani)
o 8 TOMOLI

(1/2 salma = 4 thumulos, p. 2-3)
(1 thumulum = 1 thuminum, p. 91).

TUMINO = 2 MEZZI TUMINI = 4 FOLLARATE = lt. 55,319 = kg. 47 c.
(tomolo) (mezzetti) (quarte)
(quattuor follarate sunt thuminum unum, p. 82).

FOLLARATA = lt. 13,830 = kg. 11,75
(quarto di tomolo) (quattuor follarate sunt thuminum unum, p. 82).

MODIO probabilmente mezzo tomolo
(moggio) (p. 80).

MISURE PER VINO

- 1 SALMA = 6 BARILI = lt. 214,2948
  8 BARILI = lt. 285,7264
- 1 BARILE = 40 ROTOLI = lt. 35,7158
- 1 TINA = (p. 78: 2 tine di vino corrisp. a 2 barili al tempo della vendemmia). Una *tina* di vino, quindi, dovrebbe essere pari ad un barile meno il 5% circa: lt. 33,93.
- CANNATA = recipiente a due manici usato a tavola dagli inservienti per mescere il vino ai commensali; si prendeva con due mani (Ducange). Corrispondeva con ogni probabilità alla piú recente *quartara* ed era perciò pari ad un quarto di barile, cioè lt. 8,92895.
- ROTOLO = lt. 0,892894

MISURE PER L'OLIO

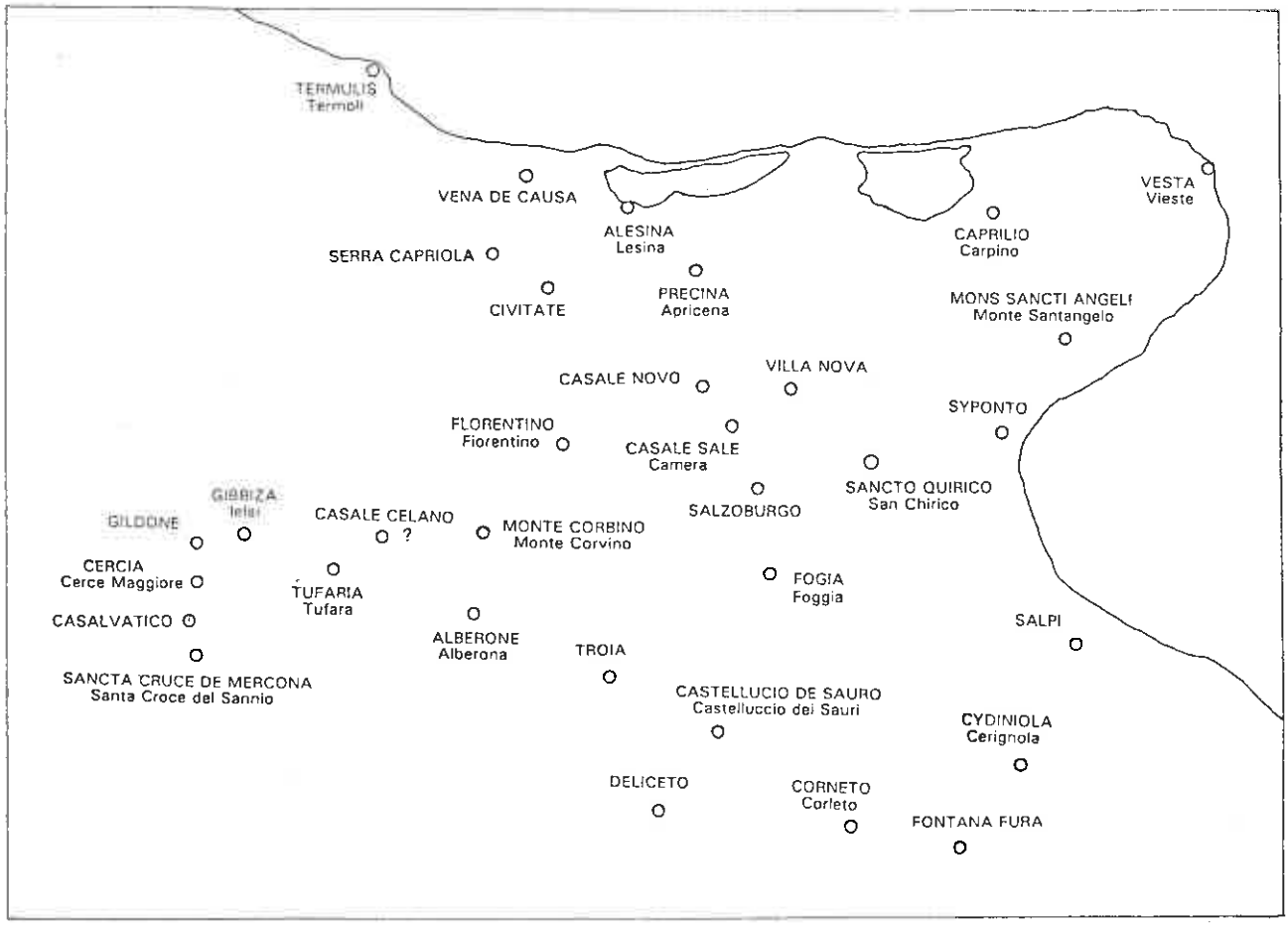
- ROTOLO PER L'OLIO pari a lt. 0,97559.
- STAIO DI BARI pari a rotoli 21 e 1/9 equivalenti a litri 20,5957 e a kg. 18,81.
- SALMA D'OLIO DI BARI pari a 9 stai, cioè rotoli 190 equivalenti a lt. 185,3613 e a kg. 169,29.
- COPPA DI DELICETO = STAIO DI DELICETO pari a rotoli 10 e 1/3 equivalenti a lt. 10,081 ed a kg. 9,20695.

Bibl.: WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure*, edizione ufficiale, Roma Stamperia Reale 1877. G. GANDOLFI, *Tavole di ragguaglio di pesi e misure*, Napoli 1861. CARLO ALFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione de' pesi e delle misure*, Napoli 1840. GEORGES YVER, *Le Commerce et les Marchands*, Paris 1903; questo autore porta per lo staio di Bari una misura leggermente inferiore ma che non trova rispondenza nelle tabelle ufficiali. N. FEDERICO FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878.

QUATERNUS
DE EXCADENCIIS CAPITINATE

factus per judicem Robbertum de Ariano
et notarium Thomasium de Avellino
de mandato imperialis Maiestatis
FRIDERICI II

nunc cod. 763 archicoenobii Montis Casini

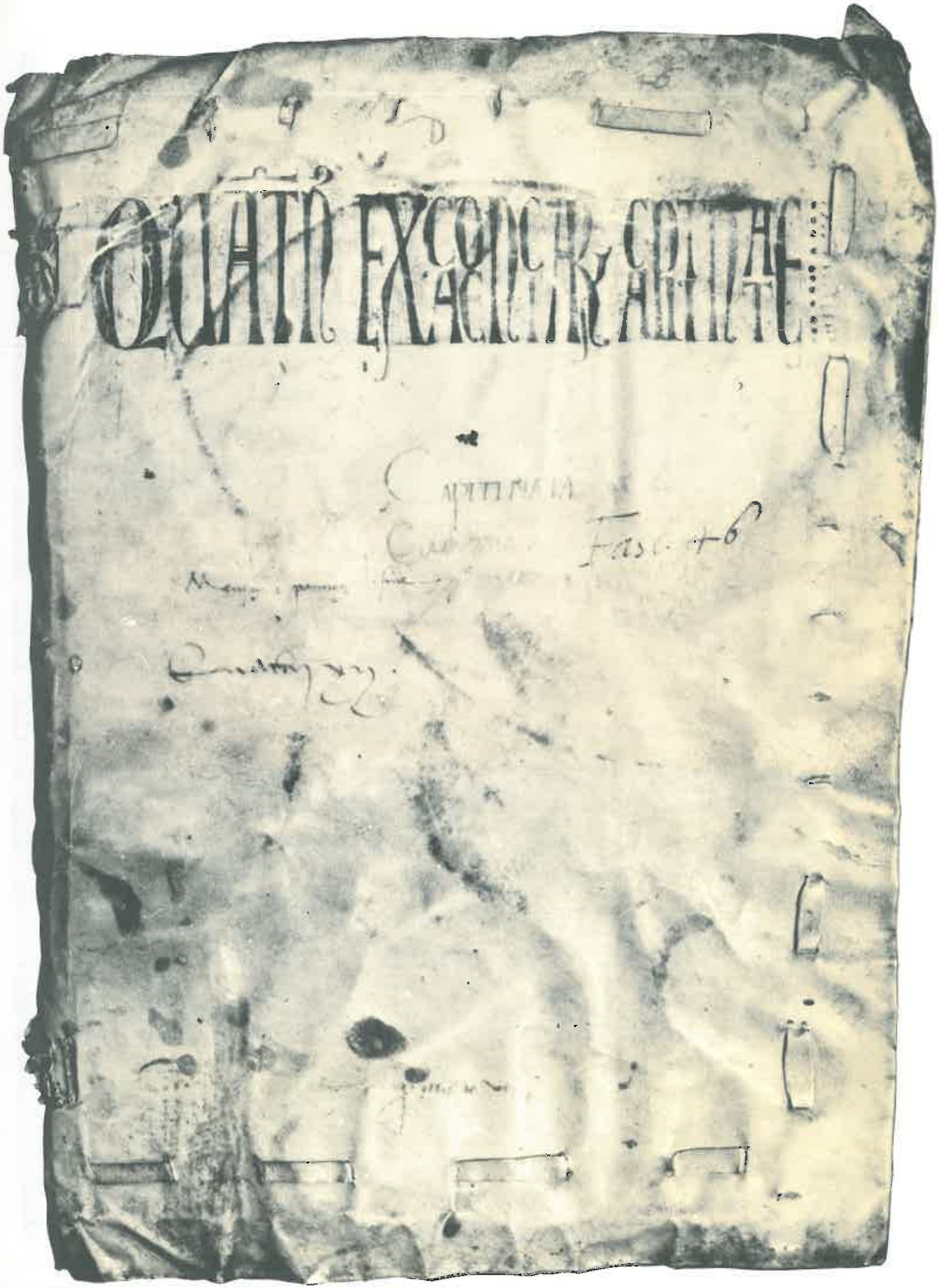


50. Pianta delle località censite nel *quaternus*.

INDICE INVENTARI DELLE SCADENZE DELLA CURIA IMPERIALE IN:
(il numero indica la pagina del codice)

TROIA	p.	1	SANCTO QUIRICO	p.	101
CASTELLUCIO DE SAURO	p.	16	MONTE SANCTI ANGELI	p.	102
DELICETO	p.	21	VESTA (Vieste)	p.	105
FONTANA FURA	p.	22	CAPRILIO (Carpino)	p.	107
CYDINIOLA (Cerignola)	p.	23	ALESINA (Lesina)	p.	108
CORNETO	p.	27	PRECINA (Apricena)	p.	112
SALPI	p.	29	SALZOBURGO	p.	115
FOGIA	p.	31	VILLA NOVA	p.	116
MONTE CORBINO	p.	62	CASALE SALE	p.	121
ALBERONE	p.	63	CASALE CELANO	p.	122
TUFARIA	p.	68	FLORENTINO	p.	125
GIBBIZA (Ielsi)	p.	73	CASALE NOVO	p.	129
GILDONE	p.	76	CIVITATE	p.	143
CASALVATICA	p.	84	TERMULIS	p.	152
CERCIA	p.	85	VENA DE CAUSA	p.	159
SANCTA CRUCE DE MERCONA	p.	91	SERRA CAPRIOLA	p.	160
SYPONTO	p.	95			

nella pagina a lato copertina del Quaternus



In florentino. de ecclesiis.

Nomina Jurium sunt hec.

Jo. constantinus banchus.	Judex Giulio de guidi.
Dnus petrus de leone.	Johes de gualo.
Matheus de geffredo gianni.	Giulianus de gismundi.
Lorenzus constantinus.	Robertus de guaterno.
Judex ermon.	Robertus de lorenzello.
Bartholomeus de petro.	Barnaba de [illegible].

Item jurium bonorum hospitalis ecclesie in qua terra.

vineam una in loco nouo de templo. que fuit domus templi.

iux vineam gianni valet in uno pannum ——— solidi xxx.

Item vineam una in via furcari cohaeret. iux vineam eustachij de

petro. valet in uno pannum ——— solidi duo.

Item vineam una in troiolo iux vineam johis constantini valet

in uno ——— solidos ——— quatuor.

Item terram unam cum medietate de vinea in ma turcis nauarra iux murum

grone per de nacone. in qua sunt olive valet uno ——— solidi una in.

et de oleo ——— ecclesie ——— medietas.

Item olivetum unum in ma ecclesie valet [illegible] ——— ecclesie quinque.

Item nomine pedes olivarum in loco sce lucie iux terram dni petri

de leone valet pannum ——— ecclesie ——— vnum

Item ecclesia sancte marie regule cum olivis medietas annuatim. ecclesie ——— [illegible]

Item terram una in capra iux terram eustachij capri de semine

solidi medietatem.

Item domum unam iuxta domum Alberti reddit auri . . . grana decem.

Quem predictum censum domorum predictorum dixerunt concessum esse per Curiam Nicolao leoparderio annuatim pro . . . unciis duabus.

– Una casa presso quella di Alberto rende dieci grani d'oro.

(i Giurati) dissero che i censi delle suddette case sono stati concessi dalla Curia a Nicola leopardiere per due once all'anno.

Item domos duas. unam iuxta domum Petri de Simplicio. et aliam iuxta ortum Berardi. reddunt Curie annuatim auri . . ..tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Petri de Bulganio reddit auri . . . tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Mathei de Iosep. reddit auri . . . grana decem.

Item domum unam iuxta domum uxoris Iohannis Conti. reddit auri . . . tarenos sex.

Item palearium unum iuxta palearium Martini de Sclava. reddit auri grana decem.

Item domum unam iuxta domum Curie quam tenet Matheus de Iosep. reddit tarenum unum.

Item domum unam iuxta domum Bartholomei de Piracio reddit . . . auri . . . tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum Antonii. reddit auri . . . tarenos duos.

Item domum unam que fuit dompne Helene. reddit auri . . . tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum sancti Insing(ri). reddit auri tarenum unum et medium.

Item domum unam iuxta domum Petri Carrerii. reddit auri . . . tarenum unum.

Item macinas duas de trappeto locatas Baptiste pro censu. reddit auri tarenos quattuor.

– Due case, una presso la casa di Pietro de Simplicio e l'altra presso l'orto di Berardo rendono annualmente alla Curia un tarì d'oro.

– Una casa presso quella di Pietro de Bulganio rende un tarì d'oro.

– Una casa presso la casa di Matteo de Giuseppe rende dieci grani d'oro.

– Una casa presso quella della moglie di Giovanni Conte rende sei tarì d'oro.

– Un pagliaio presso il pagliaio di Martino de Sclava, dà dieci grani d'oro.

– Una casa, presso quella della Curia, che tiene Matteo de Giuseppe rende un tarì.

– Una casa presso quella di Bartolomeo de Piracio rende un tarì e mezzo d'oro.

– Una casa presso quella di Antonio rende due tarì d'oro.

– Una casa che fu di dompna Elena rende di oro un tarì e mezzo.

– Una casa presso quella di sant'Insingro rende un tarì e mezzo di oro.

– Una casa presso quella di Pietro Carrerio rende un tarì di oro.

– Due macine da trappeto locate a Battista rendono a censo quattro tarì di oro.

p. 125 (f. 196 r.)

IN FLORENTINO[146]*. DE EXCADENCIIS*

NOMINA IURATORUM SUNT HEC:

Iohannes Serafinus baiulus.
Dominus Petrus de Leone.
Matheus de Goffrido procurator.
Bartholomeus Ruffus.
Iudex Symeon.
Eustasius de Petro.
Iudex Guillelmus de Faydo.
Iohannes de Paulo.
Gualterius de Osmundo.
Robbertus de Gualterio.
Robbertus de Lorotello.
Barnaba de Rosa.

SCADENZE IN FIORENTINO [146]

I NOMI DEI GIURATI SONO QUESTI:

Giovanni Serafino baiulo
dominus Pietro de Leone
Matteo de Goffredo procuratore
Bartolomeo Ruffo
giudice Simeone
Eustasio de Pietro
giudice Guglielmo de Faido
Giovanni de Paolo
Gualtiero de Osmundo
Roberto de Gualtiero
Roberto de Lorotello
Barnaba de Rosa

[146] Località intermedia fra Lucera e Torremaggiore, all'intersezione con la strada S. Severo-Castelnuovo della Daunia. Abbastanza nota perché, il 13 dicembre 1250 nel suo castello, vi morí Federico II di Svevia.

Item terram unam in ysola que terram Dni Rogij de pansto recepit

in semine ——— solidos ——— unam

Item terram unam in quemulino que tradionem de tremanico

capit in semine ——— solidos ——— decem

Item terram unam in via dunico que terram Dni Jeffri de-

lesme capit ——— solidos ——— octo

De hospitali.

Item vineam unam in puteo nono que fuit eiusdem hospitalis que

vineam Alfeny studet. valet per annum in vino ——— solidos - octo

Item vineam unam in via dragonar. que vineam Dni Gerardi de Lesme

valet in vino ——— solidos ——— tres

Item alam vineam que vineam Gerardi valet in vino ——— solidos vna.

Item vineam in puteo sancti Nicolay que vineam Gothis Sumary valet

per annum ——— solidos ——— octo.

Item vineam vna de sterram in ysdio nichil valet.

Item ortum cum in marisc de palmue cum olivis valet in oleo

per annum ——— solidos ——— octo.

Item terram vna i lacu que emit Dicus de male capit in sue solidos duos.

Item alia terra in puteo fano que terram fir tradit capit de sede solidos quinque.

Item terram vna in via fogie que terram garnum capit de sede solidos vna.

Item vna terra de dunio que terram Judic Jo capit de sede solidos vna que.

seguito di p. 125 (f. 196 r.)

Qui iurati dixerunt Imperialem Curiam habere in ipsa terra:

Vineam unam in Puteo Novo de Templo. que fuit domus Templi iuxta vineam Marini valet in vino per annum . . . salmas octo.

Item vineam unam in via sancti Severi. iuxta vineam Eustasii de Petro: valet in vino per annum . . . salmas duas.

Item vineam unam in Troiolo iuxta vineam Iohannis Seraphyni. valet in . . . vino . . . salmas quattuor.

Item trentale [147] *unum et medium de vinea in via Turris Maioris iuxta vineam Marie Petri de Baone. in qua sunt olive. valet in vino . . . salmam unam et mediam et de oleo . . . starium medium.*

Item olivetum unum in via sancti Salvatoris valet in oleo . . . staria quinque.

Item novem pedes olivarum in porta sancte Luce (sic) [148] *iuxta terram domini Petri de Leone. valet per annum . . . starum unum.*

Item ortum unum ante domum Templi cum olivis. reddit annuatim . . . auri . . . tarenos duos et medium.

Item terram unam in Cripta iuxta terram Eustasii capit de semine. salmas tredecim.

I quali Giurati dissero che la Curia Imperiale tiene in questa terra:

– Una vigna in Pozzo Nuovo del Tempio che fu della Casa del Tempio presso la vigna di Marino e vale otto salme di vino all'anno.

– Una vigna in via San Severo presso la vigna di Eustasio de Pietro, vale due salme di vino all'anno.

– Una vigna in Troiolo, presso la vigna di Giovanni Serafino vale quattro salme di vino.

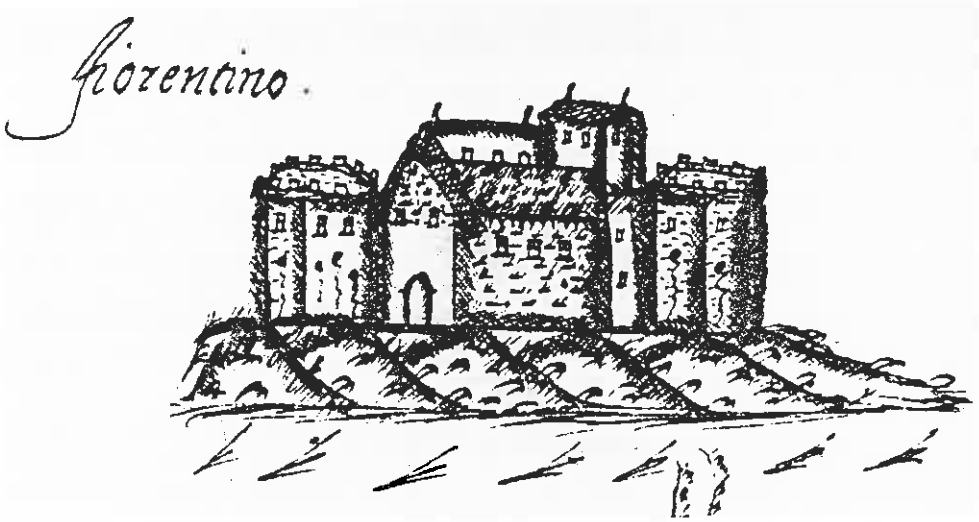
– Un trentale [147] e mezzo di vigna in via Torre Maggiore, presso la vigna di Maria di Pietro de Raone, nella quale vi sono degli ulivi, vale in vino una salma e mezza e in olio mezzo staio.

– Un oliveto in via san Salvatore vale cinque stai di olio.

– Nove piedi di ulivi in Porta santa Lucia, presso la terra del dominus Pietro de Leone, vale uno staio di olio all'anno.

– Un orto con ulivi davanti alla Casa del Tempio rende annualmente due tarì e mezzo di oro.

– Una terra in (località) Cripta presso la terra di Eustasio semina tredici salme.



78. Fiorentino, disegno del 1651, dal manoscritto della *Reintegra tratturi*. (Arch. di Stato di Foggia).

p. 126 (f. 196 v.)

Item terram unam in Yscla iuxta terram domi-

– Una terra in Iscla, presso la terra del

[147] Trentale, vedi tabella pesi e misure.
[148] Si legga *Lucie*.

Item alia tenement in Cheshunt que tenuit Nicholl de Estmere cum pertin.

Item tram aliam in eadem villa quam tenet Willelmus filius Johannis de Cheshunt cum pertin.

Supplicant nobis autem de eo quod stannum est valens in annagio per annum ——— calmao ——— vnguam.

Suas partes in firmitate. Quemadmodum in antiquo. quia stannum reddunt de annagio.

Item inquisicio dom constabulo
que fuerunt templi et hospital.

Guillelmus de Leeno, pdom quia tenet in Willelmus dom Jaiscule reddit annum xiiij — Grana quinq

Benjamin, pdomo quia tenet in domum de Spine et reddit ——— Tar vnum

Judee Cwarmont, pdomo quia tenet in eadem primi reddit ——— Grana decim

Magr Berardus, pdomo quia tenet in Candel domum reddit ——— Tar vnum

Dionisius Matthe, pdomo quia tenet in domum Sergy reddit ——— Tar vnum.

Judee Cwarmont, pdomo quia tenet in ecc sci Angli reddit ——— Grana - Sucolari.

Robertus de Angle pdomo quia tenet in domum Nicholl de Moriam reddit - Grana - xxxv.

Johes de Robert pdomo quia tenet in domum Petri de Leone ——— Grana decim.

Robertus de Alamano pdomo quia tenet in domum Johannis Serafini reddit. Grana decim.

Ardingelle ecce grane pdomo quia tenet in grangiam de Gesindo reddit — Tar duo.

Barrum pdomo quia tenet in domum Petri reddit ——— Tar vnum.

Robertus de Anto pdomo quia tenet in domum Magnolfi reddit — Grana decim.

seguito p. 126 (f. 196 v.)

ni Roggeri de Parisio [149]*. recipit in semine . . . salmam unam.*

Item terram unam in quercubus iuxta vallonem de Tremarico capit in . . . semine . . . salmas decem.

Item terram unam in via Crucis iuxta terram domini Petri de Leone. capit salmas sex.

dominus Ruggiero de Parisio [149], prende una salma di seme.

– Una terra nelle querce presso il Vallone di Tremarico, prende dieci salme.

– Una terra sulla via della Croce, presso la terra del dominus Pietro de Leone, prende sei salme.

De Hospitali.

Item vineam unam in Puteo Novo que fuit eiusdem Hospitalis iuxta vineam Alferii surdi. valet per annum in vino . . . salmas octo.

Item vineam unam in via Dragonara. iuxta vineam domini Petri de Leone. valet in vino . . . salmas tres.

Item aliam vineam iuxta vineam Petri greci. valet in vino . . . salmam unam.

Item vineam in puteo sancti Nicolai iuxta vineam Iohannis ferrarii. valet in vino per annum salmas sex.

Item vineam unam desertam in Ysclis. nichil reddit.

Item ortum unum in Cruce de palmis cum olivis. valet in oleo per annum staria sex.

Item terram unam in Lacu iuxta ortum Riccardi de Mele. capit in semine salmas duas.

Item aliam terram in Putessano iuxta terram sire Taddei. capit de semine salmas quattuor.

Item terram unam in via Fogie iuxta terram Marini. capit de semine salmam unam.

Item terram unam in via de Clitinis iuxta terram iudicis Iohannis. capit de . . . semine . . . salmam unam et mediam.

Dei beni dell'Ospedale

– Una vigna in Pozzo Nuovo che fu del medesimo Ospedale, presso la vigna di Alferio sordo, vale otto salme di vino all'anno.

– Una vigna in via Dragonara, presso la vigna del dominus Pietro de Leone che vale tre salme di vino.

– Altra vigna presso quella di Pietro greco che vale una salma di vino.

– Una vigna in località Pozzo san Nicola, presso la vigna di Giovanni ferraro, vale sei salme di vino all'anno.

– Una vigna deserta nell'Isola, non vale niente.

– Un orto con ulivi alla Croce delle Palme, vale annualmente sei stai di olio.

– Una terra in (località) Lago, presso l'orto di Riccardo de Mele, prende due salme di semina.

– Altra terra in Putessano, presso la terra di sire Taddeo, prende quattro salme per semina.

– Una terra sulla via di Foggia, presso la terra di Marino, prende in seme una salma.

– Una terra in via dei Clitini, presso la terra del giudice Giovanni, prende una salma e mezza di semina.

p. 127 (f. 197 r.)

Item aliam terram in eadem via iuxta terram Nicolai de Osmundo capit . . . salmam unam.

Item terram aliam in via Civitatis iuxta terram filii Iohannis de Telesio . . . capit . . . salmam unam.

– Un'altra terra sulla medesima via, presso la terra di Nicola di Osmundo, riceve una salma.

– Una terra per la via di Civitate presso la terra del figlio di Giovanni de Telesio, accoglie una salma.

[149] dominus Rogerius de Parisio nel 1243 era feudatario di Castelluccio degli Schiavi (oggi, Castelnuovo della Daunia) e di Pietra Monte Corvino (Cat. Bar. 1414). È menzionato in una sentenza della Magna Curia Imperiale pronunciata nell'ottobre 1243 a seguito di ricorso del Capitolo di Foggia (v. nota 58).

Dominus [illegible] primo quia tenet unum domum [illegible] magnifici reddit — [illegible]

Nicolaus Barbarus primo quia tenet unum domum [illegible] de Jenua — [illegible]

Guillelmus Sanuetus primo quia tenet unum domum angli de pegno — [illegible]

Johannes Grandisanuto primo quia tenet unum domum alexandri reddit — [illegible]

Et predicto ubi fit communitas reddit [illegible] — [illegible]

Simone de Sanuto primo quia tenet unum domum mercatorum reddit — [illegible]

Bartholomeus de pegno primo quia tenet unum domum [illegible] reddit — [illegible]

Petrus Vannera predicto quia tenet unum domum [illegible] de mano reddit — [illegible]

Nicolaus Vannera predicto quia tenet unum domum [illegible] reddit [illegible] — [illegible]

Leo de Gunera predicti qui tenet unum domum [illegible] reddit — [illegible]

Marchus predicto quia tenet unum domum eadem reddit — [illegible]

Bruna predicto quia tenet unum domum — [illegible]

Guillelmus de Marsilio predicto quam tenet unum domum [illegible] — [illegible]

Johannes Pelagrugum primo quia tenet unum domum per de guardo — [illegible]

Item infrascripti custodes ortorum.

Matheus de Costello porto quem tenet Tuallinell reddit [illegible] — [illegible]

Ugo magni Johannis porto quem tenet unum [illegible] reddit — [illegible]

Magnolfus porto quem tenet unum ortum [illegible] reddit — [illegible]

Guillelmus Johannis Marsilii porto quem tenet ante portam [illegible] — [illegible]

Johannes Nonnus porto quem tenet unum ortum eidem Johannis reddit — [illegible]

Magnus porto quem tenet ubi fuit domus templi reddit — [illegible]

seguito di p. 127 (f. 197 r.)

Supradicte terre autem de eo quod seminatum est, valent in terragio per . . . annum . . . salmas viginti. duas partes in frumento. et terciam in ordeo. quia seminate reddunt decimam.

Le suddette terre, per quello che sono seminate, valgono per terraggio annuale venti salme, di cui due parti in frumento e la terza in orzo, e, in quanto seminate, devono dare la decima.

ITEM INFRASCRIPTE DOMUS CENSUALES QUE FUERUNT TEMPLI ET HOSPITALIS.

Guillelmus de Leone pro domo quam tenet iuxta domum Sculcule reddit annuatim auri . . . grana quinque.

Senzanomus pro domo quam tenet iuxta domum dompne Cite reddit tarenum unum.

Iudex Marmontus pro domo quam tenet iuxta sanctum Petrum reddit grana decem.

Magister Berardus pro domo quam tenet iuxta eandem domum reddit tarenum unum.

Dompnus Bartholomeus pro domo quam tenet iuxta domum Sergii reddit tarenum unum.

Iudex Marmontus pro domo quam tenet iuxta ecclesiam sancti Angeli reddit . . . grana duodecim.

Robbertus de Angelo pro domo quam tenet iuxta domum Nicolai de Troianis. reddit . . . grana octo.

Iohannes de Robberto pro domo quam tenet iuxta domum Petri de Leone grana decem.

Robbertus de Alamanno pro domo quam tenet iuxta domum Iohannis Serafini reddit . . . grana decem.

Archipresbyter sancte Marie pro domo quam tenet iuxta Mattheum de Goffrido reddit . . . tarenos duos.

Raynonus pro domo quam tenet iuxta domum Petri reddit . . . tarenum unum.

Robbertus de Antonio pro domo quam tenet iuxta domum Maginolfi. reddit grana decem.

LE INFRASCRITTE CASE CENSUALI GIÀ DEL TEMPIO E DELL'OSPEDALE

– Guglielmo de Leone per la casa che tiene, presso quella di Sculcula rende cinque grani d'oro all'anno.

– Senzanome per la casa che tiene presso quella di dompna Cita dà un tarì.

– Il giudice Marmonte per la casa che tiene presso san Pietro rende dieci grani.

– Maestro Berardo per la casa che tiene presso l'anzidetta casa dà un tarì.

– Don Bartolomeo per la casa che tiene presso quella di Sergio dà un tarì.

– Il giudice Marmonte per la casa che tiene presso la chiesa di sant'Angelo dà dodici grani.

– Roberto d'Angelo per la casa che tiene presso quella di Nicola de Troiani, dà otto grani.

– Giovanni de Roberto per la casa che tiene, presso quella di Pietro de Leone, dieci grani.

– Roberto de Alamanno per la casa che tiene presso quella di Giovanni Serafino, dà dieci grani.

– L'arciprete di santa Maria, per la casa che tiene presso Matteo de Goffredo, rende due tarì.

– Rainone per la casa che tiene presso quella di Pietro, rende un tarì.

– Roberto d'Antonio per la casa che tiene presso quella di Maginolfo, dà dieci grani.

p. 128 (f. 197 v.)

Dompnus Mundus pro domo quam tenet iuxta domum eiusdem Maginolfi reddit . . . tarenos sex.

Nicolaus Bardarius pro domo quam tenet iuxta domum Girardi de Sera grana decem.

Guillelmus serviens pro domo quam tenet iuxta domum Angeli de Peregrino . . . tarenum unum.

– Dompnus Mundo per la casa che tiene presso quella del suddetto Maginolfo dà sei tarì.

– Nicola Bardario per la casa che tiene presso quella di Gerardo de Sera, (dà) dieci grani.

– Guglielmo serviente, per la casa che tiene presso quella di Angelo de Peregrino (dà) un tarì.

Ser Egidii nonus de ordinario

Nomina Juratorum Curie hec.

Nicol de Vinit	Carolus	Jo de Salina
Jo de Armanadeli	Bartho de Per	Leo de Macela
Nicolis de Agostino	Jo Brunno	Hugo de Ant pstrino
Jobi de Bancano	Petr de Ingnal	Julius de Jom Omnicolis
Manfris Petr Egidij	Bonumus	Petrus Sanparon
Jubani de Maj Jo	Jubinus Carbon	Jo de Fusana
Guerrer Fantosi	Magr Ugo	Tiddeus de Dionisio
Petr de Bonadia	Magr Franco	Jo de Dionisio Jo de Ap
Magr Galmeri	Nicolis de Marin	Magr Guilhermo

Qui Juran tenentur dum Juraverint fide iudicio rem infamem evitare.

Medietate unius domus que fuit olim Galeotij unde domui Pobbi de Ugolino.

Domui una que fuit Barnaldi unde domum Petri de Bonadia.

Domui que fuit Magneri unde domum Sci Silvestri.

Domui que fuit Pobbi Cambierij unde domui Hugonis de Ugolino.

Domui que fuit Romanij de Jordano unde domui Petri de Bonesmino.

Domui que fuit Albumanni de Finabello unde domui Magri Amij.

Domui que fuit Magnoli Marmitecta unde domui Jomanbi.

Casalina duo q fuerunt Georgij Amerij unde domui Jacobi de Fusana.

Quadragesima octava q fuerunt Petri de Salomea unde heres Magri Jubani.

Quadragesima octava q fuerunt Tedesij de Ugolino unde vicas Andri Bulle.

Quadragenaria unica arco que fuerunt Pobbi de Ugolino q fuit interminio Scrubae. Jure unicuique Jobis de Barnaldo.

Iohannes Marchisanus pro domo quam tenet iuxta domum Alexandri reddit tarenum unum. Et pro domo ubi habet centimulum reddit auri . . . tarenum unum.

Lucas de Sorano pro domo quam tenet iuxta domum Mercurii reddit grana decem.

Bartholomeus de Peregrino pro domo quam tenet iuxta domum Lauri reddit tarenum unum.

Cyminera pro domo quam tenet. ante domum Guillelmi de Muro reddit . . . grana tria.

Venuta pro domo quam tenet ante sanctum Iohannem reddit . . . auri grana tria.

Leo de Iuncta pro casali quod tenet iuxta domum dompne Astime(ñe) reddit tarenum unum.

Martha pro domo quam tenet ante domum eandem reddit . . . grana tria.

Bruna pro domo quam tenet iuxta domum (sic) . . . granum unum et medium.

Guillelmus de Marsilio pro domo quam tenet iuxta domum magistri Matthei grana quinque.

Item Pelaguczum pro domo quam tenet iuxta domum Petri de Girardo grana quinque.

ITEM INFRASCRIPTOS CENSUALES ORTOS.

Mattheus de Goffrido pro orto quem tenet in valle Ritella reddit auri grana quinque.

Ugo magistri Iohannis pro orto quem tenet iuxta fornacem sancte Marie . . . reddit . . . grana duodecim.

Maginolfus pro orto quem tenet iuxta ortum Christofori reddit . . . grana quattuor.

Guillelmus Iohannis vassalli [150] *pro orto quem tenet ante portam sancte Lucie . . . grana unum et medium.*

Iohannes notarius pro ortis quos tenet iuxta ortos eiusdem Iohannis reddit grana quattuor.

Maynerius pro orto quem tenet ubi fuit domus Templi. reddit . . . grana quindecim.

– Giovanni Marchisano, per la casa che tiene presso quella di Alessandro, dà un tarì. E per la casa ove tiene il centimolo, dà un tarì.

– Luca de Sorano, per la casa che tiene presso quella di Mercurio, dà dieci grani.

– Bartolomeo de Peregrino, per la casa che tiene presso la casa di Lauro, dà un tarì.

– Ciminera, per la casa che tiene presso quella di Guglielmo de Muro, dà tre grani.

– Venuta, per la casa che tiene davanti a san Giacomo, dà tre grani in oro.

– Leone de Giunta per il casale che tiene presso la casa di dompna Astimene, dà un tarì.

– Marta per la casa che tiene davanti alla medesima casa, dà tre grani.

– Bruna per la casa che tiene presso la casa (sic), (dà) un grano e mezzo.

– Guglielmo de Marsilio per la casa che tiene presso quella di maestro Matteo, (dà) cinque grani.

– Pelaguzzo per la casa che tiene presso quella di Pietro de Girardo, (dà) cinque grani.

I SEGUENTI ORTI CENSUALI

– Matteo de Goffrido per l'orto che tiene nella valle Ritella dà cinque grani d'oro.

– Ugo del maestro Giovanni, per l'orto che tiene presso la fornace di santa Maria, dà dodici grani.

– Maginolfo per l'orto che tiene presso quello di Cristoforo dà quattro grani.

– Guglielmo di Giovanni vassallo [150] per l'orto che tiene davanti alla Porta di Santa Lucia, (dà) un grano e mezzo.

– Giovanni notaio per gli orti che tiene presso quelli del medesimo Giovanni, dà quattro grani.

– Mainerio per l'orto che tiene, ove fu la casa del Tempio, dà quindici grani.

p. 129 (f. 198 r.)

IN CASALI NOVO [151] *DE EXCADENCIIS*

SCADENZE IN CASALNOVO [151]

[150] "vassallo", caratteristico sostantivo medievale, in seguito diventato cognome.

[151] Casalnovo è localizzato nell'omonima mappa della locazione di Casalnovo, disegnata dai fratelli Nunzio e Michele di Rovere alla fine del seicento (v. GIUSEPPE DE TROIA, *Foggia, paesi e terre della Capitanata*